



CORSO TRIENNALE  
**BACHELOR OF ARTS IN  
GRAPHIC & WEB COMMUNICATION**

**Insegnamento:**

**Fotografia**

---

**TITOLO TESI:**

**REMINI-SCENTS**

**Un'indagine multisensoriale, neuroscientifica e artistica  
sull'odore dei ricordi, tra immagini e memorie olfattive**

**Relatore:** Prof. Paolo Emilio

Cenciarelli

**Correlatore:** Prof. Michele Corleone

**Candidato:**

Serena D'Urbano

**Matricola:**

YQZBE

**Anno Accademico:** 2024/2025





CORSO TRIENNALE  
**BACHELOR OF ARTS IN  
GRAPHIC & WEB COMMUNICATION**

**Insegnamento:**

**Fotografia**

---

**TITOLO TESI:**

**REMINI-SCENTS**

**Un'indagine multisensoriale, neuroscientifica e artistica  
sull'odore dei ricordi, tra immagini e memorie olfattive**

**Relatore:** Prof. Paolo Emilio

Cenciarelli

**Correlatore:** Prof. Michele Corleone

**Candidato:**

Serena D'Urbano

**Matricola:**

YQZBE

**Anno Accademico:** 2024/2025



*A mia madre, mio padre e mia sorella Elena.*

*A tutti i creativi e gli artisti, mai abbastanza all'altezza,  
sempre sottovalutati.  
Abbiamo un dono, quello dell'arte, che ci rende capaci di creare  
mondi meravigliosi e di avere una maggiore sensibilità al bello.*

*Custodite sempre i vostri sogni e non permettete a nessuno di sminuire la vostra arte.*



## INDICE

<b>Introduzione.....</b>	<b>5</b>
<b>CAPITOLO 1. Teoria della memoria e dell'olfatto: il profumo del ricordo nella neuroscienza.....</b>	<b>8</b>
1.1 Analisi neuroscientifica del sistema olfattivo e del sistema limbico	
1.1.2 Memoria ed emozioni: come gli odori arrivano all'amigdala e all'ippocampo.....	10
1.2 Memoria emotiva legata all'olfatto: gli studi della neuroscienziata Rachel Herz e altri punti di vista.....	15
1.2.1 Di cosa profumano il tempo e i ricordi? <i>“La risposta è nel tuo passato”</i> .....	19
1.3 L'effetto Madeleine di Proust: la memoria involontaria.....	24
1.4 Nostalgia come motore delle cose ed esperienza sensoriale.....	30
<b>CAPITOLO 2. Immagine, memoria e assenza: una fotografia come un odore.....</b>	<b>35</b>
2.1 La fotografia come punctum, trauma, assenza ed evocazione del ricordo: Roland Barthes, <i>La camera chiara</i>	
2.2 Riflessioni di Susan Sontag: l'immagine come documento, testimonianza e memoria.....	42

2.3 Un confronto tra il ruolo dell'immagine fotografica visiva e il ruolo dell'immagine olfattiva nella memoria.....	50
2.4 Lavorare con la fotografia, i sensi e la memoria.....	56
<b>CAPITOLO 3. Vedere e sentire l'invisibile: <i>Remini-scents</i>.....</b>	<b>60</b>
3.1 Presentazione del progetto fotografico e descrizione del processo creativo	
3.2 Cenni storici sulla tecnica della "hand painted photography": l'utilizzo della pittura come cura intima del ricordo.....	65
<b>Conclusioni.....</b>	<b>71</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>74</b>
<b>Sitografia.....</b>	<b>74</b>

## **Introduzione**

Davanti agli infiniti stimoli visivi a cui oggi siamo inevitabilmente sottoposti nello spazio digitale e nella vita in generale, con l'evoluzione tecnologica, la maggior parte di noi tende a sminuire o a non dar il giusto peso al potenziale degli stimoli olfattivi che, al contrario, sono determinanti nelle nostre vite.

Il mio elaborato di tesi è partito da una riflessione scaturita soprattutto dopo il Covid-19, una delle cause principali della perdita dell'olfatto, il quale mi ha reso consapevole di come questo senso possa essere così incisivo sul nostro stile di vita beneficiandolo. Entrando di più nel vivo del mondo degli odori, ancora abbastanza misterioso, si può diventare più consapevoli del nostro olfatto iniziando anche a pensare in chiave sensoriale-olfattiva.

L'intento del mio elaborato e del racconto fotografico *Remini-scents* è quello di trattare i concetti di nostalgia e memoria olfattiva attraverso un ritorno al passato avvenuto per mezzo degli odori, dimostrando come questi, prima a livello scientifico e poi a livello pratico/artistico, possano avere una potenziale capacità di far rivivere e di conservare vividamente i ricordi, talvolta superando le immagini.

Il progetto di tesi è una riflessione multisensoriale con l'intento di trattare il legame tra odore e memoria, esplorando come quest'ultima possa essere richiamata attraverso qualcosa che, pur non essendo visibile, sia estremamente evocativa.

L'olfatto infatti è legato alla nostra parte ancestrale ed è il senso a cui facciamo affidamento per ricordare dei momenti già vissuti, anche inconsapevolmente. Esso infatti ci accompagna dagli inizi della nostra esistenza; nei primi attimi di vita in cui

l'odore materno tranquillizza, fino alla fine della vita, con l'odore della degenerazione delle nostre cellule.

Un odore è capace di farci intraprendere viaggi nel tempo recuperando ogni dettaglio ed emozione di eventi passati. Vi è mai capitato di dire "questo odore mi ricorda casa della nonna?" o "questo posto/oggetto sa di...".?

Sono state proprio queste le domande che mi sono posta e che continuo a pormi frequentemente per riuscire a dare una voce e un'immagine a delle memorie olfattive dell'infanzia così che le possa custodire più a lungo nella memoria, anche con l'aiuto della fotografia e della pittura. Vedremo infatti come quest'ultima possa costituire un valore aggiunto per rendere il racconto più intimo e per colorare momenti passati un po' sbiaditi, per prendersi meglio cura del ricordo.

A riguardo, nel terzo ed ultimo capitolo, verrà approfondita l'idea che c'è dietro il mio progetto fotografico di tesi e la sua tecnica di realizzazione cioè la "hand painted photography" con la quale è stata realizzata la colorazione a mano delle immagini.

Lo scopo dell'elaborato progettuale è anche che qualcuno possa riconoscersi in quelle emozioni favorendone anche il ricordo di altre, legate a diversi odori soggettivi, in modo da accrescere consapevolezza e sensibilità verso le potenzialità olfattive.

Probabilmente, allenando di più l'olfatto a riportare in vita memorie, potremo diventare più nostalgici del passato, di un "qualcosa": come il ricordo di luoghi, di persone, di odori e sensazioni.

Ma oggi, con la predominanza dei social e dei loro stimoli visivi, saremo davvero capaci di custodire l'abilità di rendere i nostri ricordi eterni e vividi attraverso l'aiuto del nostro naso?

E l'evoluzione digitale che sta prendendo sempre più piede, sia perfezionando innovazioni già esistenti in ambito olfattivo e sia sviluppandone altre, ci darà modo di raggiungere una consapevolezza maggiore delle potenzialità di questo senso così sottovalutato?

## **CAPITOLO 1**

### **Teoria della memoria e dell'olfatto: il profumo del ricordo nella neuroscienza**

#### **1.1 Analisi neuro-scientifica del sistema olfattivo e del sistema limbico**

I profumi e gli odori sono come una macchina del tempo che, anche se invisibili, rendono concreti ricordi appartenenti al passato; ci permettono di muoverci in uno spazio-tempo avendo però sempre l'impressione di rimanere immobili nel presente.

Ogni giorno inspiriamo circa 2300 volte e questo ci permette di cogliere i numerosi aromi e odori che ci circondano, ognuno di questi con una formula chimica specifica. Il nostro sistema olfattivo ha la capacità di elaborare migliaia di questi odori grazie alla presenza di circa 20 milioni di cellule recettrici olfattive che si trovano nell'epitelio sensoriale in entrambe le narici: in questa porzione della membrana mucosa, vi sono sia cellule sensoriali (o recettrici olfattive) sia cellule di supporto le quali secernono degli enzimi che hanno il compito di eliminare le molecole odorose che potrebbero alterare i recettori olfattivi.

Gli odori sono formati da piccolissime molecole che disperdendosi nell'aria, giungono nel nostro naso e vengono intercettate da percettori olfattivi nella parte superiore della cavità nasale. Per annusare un odore, c'è bisogno che le molecole che lo compongono siano leggere, volatili e repellenti all'acqua. I percettori olfattivi prima nominati, sono detti *neuroni recettori olfattivi* (ORN: Olfactory Receptor Neurons) e sono composti da una struttura simile a delle ciglia che si muovono non appena entra l'aria nel naso e

quindi viene inalato l'odore. Dopo che la molecola di odore si è legata ad un recettore presente sulle ciglia, quest'ultimo attiva una proteina G<sup>1</sup> che a sua volta genera un enzima chiamato *adenilato ciclasi*.<sup>2</sup> Da quest'ultimo, viene prodotta la molecola *adenosina monofosfato ciclico* (cAMP) che svolge la funzione di messaggero all'interno della cellula aprendo i canali ionici della membrana e permettendo l'entrata, nella cellula, di ioni carichi positivamente come calcio (Ca<sup>2+</sup>) e sodio (Na<sup>+</sup>). Le cellule, soprattutto quelle nervose e sensoriali, hanno una differenza di carica elettrica tra l'esterno, dove c'è carica positiva e l'interno, in cui la carica è negativa e con l'entrata di ioni positivi nella membrana, avviene una depolarizzazione. Tramite quest'ultimo processo viene ridotta e neutralizzata la differenza di cariche ponendo i presupposti per la generazione di un segnale elettrico che, tramite i nervi olfattivi, passa per il neurone sensoriale e raccoglie le informazioni dell'odore portandole verso il bulbo olfattivo (il tratto più spesso dell'epitelio olfattivo che si trova alla base del cervello, sopra la cavità nasale). La molecola cAMP, come osservato, ha un ruolo fondamentale in molti

---

<sup>1</sup> Enciclopedia Treccani: la proteina G è una proteina integrale di membrana, cioè compresa tra il doppio strato lipidico della membrana cellulare. Essa si lega ai nucleotidi GDP e GTP trasmettendo il segnale ormonale all'interno della cellula. Si distinguono in proteine che stimolano (Gs) e proteine inibitrici (Gi).

[https://www.treccani.it/enciclopedia/proteina-g\\_\(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/proteina-g_(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica)/) [ultimo accesso: 9 settembre 2025].

<sup>2</sup> Enciclopedia Treccani: l'enzima Adenilciclasi è presente, allo stato inattivo nella membrana cellulare e viene attivato da alcuni ormoni.

[https://www.treccani.it/enciclopedia/adenilciclasi\\_%28Dizionario-di-Medicina%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/adenilciclasi_%28Dizionario-di-Medicina%29/), [ultimo accesso: 2 settembre 2025].

Inoltre l'adenilato ciclasi è l'enzima responsabile della conversione dell'adenosina trifosfato (ATP) in adenosina monofosfato ciclico (cAMP). [https://www.scbt.com/it/browse/a-cyclase-inhibitors?srsItd=AfmBOorTQTQKpnacJ4bRB8cQYaShtTrQDTK9K4vculfYWiE-o\\_I\\_CLjA](https://www.scbt.com/it/browse/a-cyclase-inhibitors?srsItd=AfmBOorTQTQKpnacJ4bRB8cQYaShtTrQDTK9K4vculfYWiE-o_I_CLjA) [ultimo accesso: 2 settembre 2025].

processi biologici, tra cui quelli del sistema limbico, contribuendo anche al miglioramento della plasticità sinaptica.<sup>3</sup> Ma il processo su come le informazioni degli odori arrivano al nostro cervello e come vengono processate, verrà approfondito nel paragrafo successivo.

### **1.1.2 Memoria ed emozioni: come gli odori arrivano all'amigdala e all'ippocampo**

Nella parte anteriore del cervello, alla base dell'encefalo, il bulbo olfattivo, seleziona e riconosce i vari odori e poi fa in modo che queste informazioni intraprendano due strade: quella della corteccia olfattiva, in cui il cervello analizza gli odori e li associa alla memoria in modo più razionale distinguendone ogni dettaglio; e la strada del sistema limbico.<sup>4</sup>

Per esempio mi è capitato spesso di vivere una percezione doppia: una più razionale che mi porta a riconoscere e a saper distinguere il profumo del camino acceso; la seconda percezione è invece emozionale e prevale sulla logica.

Mi giro di scatto verso il richiamo di quell'odore ed è come se stessi nuovamente dinnanzi al camino della casa in montagna della mia nonna paterna. Fuori fa freddo e

---

<sup>3</sup> Enciclopedia Treccani: la plasticità sinaptica è la capacità del sistema nervoso di modificare l'intensità delle connessioni tra neuroni (sinapsi: dal greco σύναψις «collegamento») in risposta ad esperienze e ad altri fattori, adattandosi a nuove situazioni e apprendendo nuove informazioni tra cui anche ricordi. [https://www.treccani.it/enciclopedia/plasticita-sinaptica\\_\(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/plasticita-sinaptica_(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica)/) [ultimo accesso: 1 settembre 2025].

<sup>4</sup> Enciclopedia Wikipedia: l'etimologia del sistema limbico deriva dal latino "limbus" cioè "bordo", "contorno" poiché è la struttura che si trova ai lembi, tra la corteccia cerebrale e il tronco encefalico.

[https://it.wikipedia.org/wiki/Sistema\\_limbico](https://it.wikipedia.org/wiki/Sistema_limbico) [ultimo accesso: 20 luglio 2025].

piove; l'odore di pioggia e del bosco intorno si mischiano al profumo della fuliggine e della legna che arde (vedi *Figura 1 e 2*).



*(Figura 1) Caminetto nella casa in montagna della nonna Antonietta.*



*(Figura 2) Vista dalla finestra della casa della nonna in montagna.*

Il sistema limbico è formato da una rete neurale che viene attivata quando proviamo emozioni ed essendo il sistema che mette in stretta connessione il senso dell'olfatto con la parte emotiva, è definito "rhinencephalon" (letteralmente "the nose-brain": il naso del cervello).<sup>5</sup> È associato al sistema olfattivo in quanto, nel momento in cui percepiamo un odore, associamo quest'ultimo a delle emozioni tramite strutture corticali e sottocorticali di cui si compone il sistema limbico e che influenzano la nostra vita emotiva; senza sistema olfattivo e limbico, non potremmo provare emozioni.<sup>6</sup> La forma del sistema limbico richiama una C rovesciata ed è formata da varie parti complesse tra cui talamo, ipotalamo e poi le principali strutture protagoniste ricollegabili alla memoria olfattiva ovvero l'amigdala e l'ippocampo.

L'ippocampo è una struttura che elabora la memoria e il ricordo ed è chiamato così per il suo aspetto, simile ad un cavalluccio marino: l'etimologia della parola deriva infatti dal greco: "hippo" cioè cavallo e "kampus" cioè mostro marino. Esistono due sezioni dell'ippocampo: una si occupa della memoria a breve termine e una di quella a lungo termine e in questa struttura, il ricordo si costruisce volta per volta dal momento che l'attività mnesica che esso svolge, cioè quella di recupero della memoria, è una costruzione momentanea; la creazione del ricordo avviene nel momento in cui

---

<sup>5</sup> HERZ Rachel, *The Scent of Desire: Discovering Our Enigmatic Sense of Smell*, New York, First Harper Perennial Edition, 2007, p. 3.

<sup>6</sup> Chimica-online, <https://www.chimica-online.it>, [ultimo accesso: 29 luglio 2025].

Il sistema limbico è formato da aree cerebrali, corticali e subcorticali, che collegandosi tra di esse e con altre aree cerebrali, integrano ed elaborano informazioni sensoriali, emotive e cognitive regolando emozioni, comportamenti e memoria. Le aree limbiche corticali sono il giro del cingolo, paraippocampo, ippocampo e nuclei corticali septali. L'area limbica subcorticale invece è formata da amigdala, nucleo anteriore del talamo, parte dell'ipotalamo e i nuclei abenulari.

quest'ultimo viene evocato quindi è influenzato dal presente, dal nostro stato d'animo in quel momento. Ciò fa sì che ogni rievocazione non sia mai uguale alla precedente. Attraverso questa prima via non si passa per il pensiero logico ma è una via immediata grazie alla quale percepiamo istintivamente gli odori, che poi si collegano ai ricordi, facendo riaffiorare delle sensazioni vissute e facendoci rivivere il contesto in cui abbiamo sentito un particolare odore. Specialmente l'area dell'ippocampo che custodisce le memorie a lungo termine, consente all'individuo di richiamare queste ultime ogni volta che annusa lo stesso odore.

Nello specifico, il tepore che emanava il camino della mia nonna e quell'odore di casa ha riaccessato tale memoria custodita nell'ippocampo attribuendole emozioni profonde; tutto ciò grazie all'aiuto dell'altra importante struttura del sistema limbico: l'amigdala.

La forma di quest'ultima si differenzia dalla precedente e ricorda quella di una mandorla, come dimostra l'etimologia greca del termine "amygdala" cioè mandorla. Quest'altra importante regione del sistema limbico costituisce e controlla la componente emozionale occupandosi delle esperienze emotive e delle percezioni olfattive e gustative. È l'area più sensibile a percepire gli odori legati al pericolo infatti da essa viene generata l'emozione della paura. Di conseguenza, coloro che subiscono danni in questa porzione, saranno più propensi a mostrarsi docili o imperturbabili verso stimoli che suscitano emozioni.

L'attivazione dell'amigdala come meccanismo di protezione, mi ha aiutata a dare delle risposte ad un'esperienza traumatica che si ripeteva frequentemente ogni estate della mia infanzia e che potrei riassumere in un'espressione: "ginocchia sbucciate". Ma quei pomeriggi trascorsi in campagna con i miei cugini, che finivano sempre tra piante

disperati e medicazioni, avevano anche un odore: le mie lacrime salate, per il dolore delle ferite, si mischiavano alle gocce di acqua ossigenata che scendevano su queste ultime e bruciavano tanto quanto bruciava l'odore di alcool disinfettante nei miei occhi e nelle mie narici; un odore aspro e penetrante che mi ricorderà per sempre quei momenti, come se gli stessi odori e quel bruciore tornassero a farsi sentire. La funzione di allarme dell'amigdala si innesca per proteggerci in caso di pericolo; pertanto è associata al mondo animale più che a quello umano fungendo da meccanismo di difesa o di attacco per i mammiferi.

La capacità di rispondere emotivamente agli odori ci è stata tramandata dagli antenati, inizialmente solo come uno strumento di sopravvivenza che permetteva di distinguere un odore associandolo ad una situazione buona o negativa, e quindi pericolosa. Poi, grazie agli studi sull'evoluzione, si è approfondito il discorso sulle risposte emotive con le quali noi umani reagiamo davanti agli odori arrivando a scoprire che non sono innate ma vengono acquisite nel tempo, in base ai luoghi del pianeta in cui esistiamo e in cui impariamo a distinguere cosa è giusto da ciò che non lo è. Sin da bambina, porto con me un ricordo sgradevole del fatidico momento dell'antibiotico: l'immagine della siringa piena di quel liquido rosa, quasi fluorescente, è stampata nella mia testa e non si cancella.

Probabilmente a peggiorare tutto è stato il suo odore nauseante, simile ad una fragola dolcissima unita a caramelle ma dal sapore più chimico. Ogni qualvolta quell'odore si presenta di nuovo, c'è un rifiuto da parte mia; istintivamente mi allontano o tappo il naso perché tutto mi riporta a quei momenti e a quell'odore che, avendolo appreso in momenti spiacevoli dell'infanzia, ormai detesto. Sono di nuovo quella bambina paurosa davanti alla siringa di antibiotico rosa.

## **1.2 Memoria emotiva legata all'olfatto: gli studi sulla memoria olfattiva della neuroscienziata Rachel Herz ed altri punti di vista**

Le due discipline che hanno trattato principalmente la capacità degli odori e dei profumi di riaccendere dei ricordi nel cervello umano e di influenzare il comportamento e le reazioni emotive, sono state la neuroscienza olfattiva e la psicologia olfattiva che hanno indagato il legame tra emozioni, memorie e odori:

- La psicologia olfattiva ha portato avanti uno studio più incentrato sulle risposte psicologiche che l'individuo ha quando entra in contatto con un profumo, ovvero facendo delle valutazioni sulle sue preferenze olfattive che poi vanno spesso ad alterare la percezione del gusto e del sapore.
- Invece in ambito neuroscientifico, ci si è concentrati sull'elaborazione degli odori e di come questi vengano immagazzinati nella memoria a livello neurale e cerebrale.

La memoria olfattiva però varia individualmente da persona a persona, dal modo soggettivo attraverso il quale ognuno associa gli odori ai ricordi in base alla propria personalità, alle esperienze vissute e alle proprie radici.

Ma per capire meglio di cosa si parla, gli studi di Rachel Herz, neuroscienziata canadese ed esperta di scienze psicologiche dell'olfatto, rappresentano delle fonti principali di conoscenza e affondano le proprie radici nella teoria sull'evoluzione e in numerose teorie in ambito clinico. Da qui possiamo capire da dove deriva l'interconnessione tra l'esperienza di un odore e l'esperienza delle emozioni, studiando come l'apprendimento si concretizza attraverso associazioni olfattive.

L'olfatto è stato uno dei sensi chimici primordiali ed è il primo senso che condividiamo con tutti gli altri esseri viventi; come già accennato nel paragrafo precedente, è nato come il senso della sopravvivenza che ci ha permesso di distinguere cosa è buono e cosa non lo è per il nostro organismo.

Poi si è evoluto divenendo uno strumento fondamentale per inserirsi nella società e per coordinare comportamenti più complessi. Nello stesso modo in cui distinguiamo un odore piacevole o un odore sgradevole, che potrebbe rivelarsi anche pericoloso, ci avviciniamo similmente alle emozioni: siamo attratti da sensazioni gioiose mentre tendiamo ad evitare quelle emozioni che ci fanno provare disgusto o paura.

Dietro a tutto ciò, c'è l'azione dell'amigdala, già spiegata precedentemente, che è stata la prima sezione del sistema limbico a svilupparsi dalla corteccia olfattiva con l'obiettivo di processare le emozioni in collaborazione con altre regioni, come l'ippocampo, più coinvolto nel controllo di memoria e motivazione. Alla luce di ciò, si può affermare che la capacità del cervello di processare emozioni sia nata insieme alla sua capacità di processare gli odori. Grazie al cervello, che compie una traduzione olfattiva emozionale, il sistema limbico è passato dall'essere una guida primordiale alla sopravvivenza animale fino a diventare una guida alla sopravvivenza delle emozioni.<sup>7</sup>

Nonostante l'olfatto sia il senso più importante che ci guida nella vita sociale, relazionale e affettiva, aiutandoci a conoscere noi stessi e il nostro passato e contribuendo al miglioramento del nostro benessere psicofisico, è quello che ha ricevuto meno risposte scientifiche. Sin dall'epoca Vittoriana è stato sottovalutato in quanto, secondo il pensiero comune, era un senso più associato al mondo animale e perciò incompatibile con l'uomo civilizzato. Tuttavia è importante aver un senso dell'olfatto

---

<sup>7</sup> Cit. HERZ Rachel, *The Scent of Desire: Discovering Our Enigmatic Sense of Smell*, New York, HarperCollins Publishers, 2008, p. 15.

sviluppato, sia a vantaggio della longevità sia per prevenire ciò che potrebbe essere dannoso per il nostro organismo.<sup>8</sup>

Rachel Herz, in una conferenza per TED Natick del 2019, disse: "*A smell is worth a thousand pictures*"<sup>9</sup> e questa espressione è proprio l'essenza del ruolo degli aromi, indispensabili nella nostra vita per conferire un valore aggiunto agli eventi che viviamo rendendoli più vividi.

Non è un caso se si sono riscontrati dei disordini fisici e mentali a causa della perdita dell'olfatto; in particolare l'*anosmia*,<sup>10</sup> cioè l'assenza di odore, che inevitabilmente ci fa perdere il contatto con il mondo esterno determinando un disorientamento. La studiosa canadese fa luce su questo fenomeno in quanto non è molto raro come si pensa ma si sono registrati molti casi soprattutto in America in cui si è stato stimato che 1 persona su 20 soffre di questo disordine ma nessuno lo cura.<sup>11</sup> Inoltre una conseguenza dell'anosmia potrebbe essere anche la depressione classica o la SAD (seasonal affective disorder), una forma depressiva che si verifica maggiormente durante le stagioni fredde, quando il buio incombe prima sul giorno e la vita è più sedentaria. Nella SAD, è l'ipotalamo ad

---

<sup>8</sup> HERZ Rachel, *Smell, Your Least Appreciated Sense*, TEDxNatick, 2019, [https://youtu.be/lmGLsMER58g?si=jYmCfSG6n\\_l7y4yt](https://youtu.be/lmGLsMER58g?si=jYmCfSG6n_l7y4yt), [ultimo accesso: 10 agosto 2025].

Un senso dell'olfatto debole può esporci più facilmente a problemi cerebrali come Parkinson e Alzheimer portandoci a cancellare gradualmente odori e ricordi famigliari.

<sup>9</sup> Cit. HERZ Rachel, *Smell, Your Least Appreciated Sense*, TEDxNatick, 2019, [https://youtu.be/lmGLsMER58g?si=jYmCfSG6n\\_l7y4yt](https://youtu.be/lmGLsMER58g?si=jYmCfSG6n_l7y4yt), [ultimo accesso: 10 agosto 2025].

"*Un odore vale mille immagini*" [N.d.A ] Nel senso che un odore può trasmettere più emozioni di quanto lo facciano mille immagini.

<sup>10</sup> Enciclopedia Treccani: Anosmia, dal greco "an-"(a privativo che indica la mancanza), "osmos" cioè odore quindi è l'assenza di odore. In ambito medico indica la perdita dell'olfatto per lesioni delle vie o dei centri olfattivi.

<https://www.treccani.it/vocabolario/anosmia/> [ultimo accesso: 2 agosto 2025].

<sup>11</sup> HERZ, op. cit., p. xv (prefazione).

avere un'influenza maggiore svolgendo il ruolo di regolatore del sonno, dei pasti e della nostra vita sessuale; mentre l'amigdala agisce di più nelle forme di depressione classica. Non esistono oggi delle cure mediche che possano contrastare la perdita o indebolimento dell'olfatto ma grazie allo "smell training", la psicologa Rachel Herz ci insegna ad allenarlo, iniziando prima dalla cura dell'ambiente che ci circonda: sarebbe ideale vivere in luoghi non inquinati, consumare cibi non chimici, imparare ad associare un odore alla sua fonte e infine provare a creare delle fragranze ricordo o ricordi di fragranze.

Infine, a sostegno dell'importanza della memoria emotiva, alcuni ricercatori della Columbia University hanno studiato, attraverso un monitoraggio dell'attività elettroencefalografica dell'amigdala e dell'ippocampo, come alcuni ricordi possano rimanere più impressi nella mente umana rispetto ad altri: i risultati dimostrarono che il nostro cervello si libera di informazioni inutili facendo una selezione così da ricordare solo parole o eventi con carica emotiva maggiore.<sup>12</sup>

Nell'Università di Edimburgo invece, è stata scoperta una struttura fondamentale, situata bilateralmente nel tronco cerebrale, per la formazione di ricordi di grande impatto emotivo e cioè il "Locus Coeruleus": è la regione che fa riemergere le memorie più rilevanti ed è collegato all'amigdala, all'ipotalamo e ad altre regioni del sistema nervoso

---

<sup>12</sup> ROSSI Valerio, *L'importanza della memoria emotiva: come alcuni eventi rimangono indelebili nella nostra mente*, Rivista Brain, febbraio 2024, p. 43.

[https://issuu.com/professionesanita/docs/brain\\_febbraio](https://issuu.com/professionesanita/docs/brain_febbraio), [ultimo accesso: 2 agosto 2025].

Dallo studio degli scienziati, si è visto che la maggiore fissazione degli eventi nella memoria avviene quando l'attività elettroencefalografia oscilla tra i 30 e i 180 Hertz. Ciò avviene con parole che possono richiamare sentimenti forti come "cane" o "coltello".

che gli permettono di organizzare e diffondere informazioni sui nostri ricordi e le emozioni collegate a questi.

### **1.2.1 Di cosa profumano il tempo e i ricordi? "La risposta è nel tuo passato"**

Nella serie podcast *This is your brain* del Dott. Philip Stieg, nell'episodio intitolato *The Scent of a Memory*, la neurologa Rachel Herz, ha discusso su come gli odori fungono da ponti per entrare in contatto con luoghi passati; spazi di una memoria, i quali hanno la capacità di evocare emozioni cambiando il nostro modo di percepire il mondo e al tempo stesso diventano anche esse delle vere e proprie emozioni. In merito a ciò, viene richiamato il concetto che Rachel Herz definisce come "odor-emotional conditioning" cioè un processo secondo il quale alcuni odori non conosciuti prima d'ora, se associati sia a sensazioni positive che negative, possono rispettivamente condizionare il comportamento di una persona motivandola o demotivandola.<sup>13</sup>

La Herz afferma che da parte nostra, la prima risposta agli odori è sempre emotiva, soprattutto se tali odori sono legati ad esperienze vissute o a luoghi in cui abbiamo creato ricordi che ci hanno fatto provare delle sensazioni forti.

---

<sup>13</sup> HERZ, op. cit., pp. 12-13.

Tale fenomeno è stato studiato in laboratorio sottoponendo delle persone adulte a degli odori non familiari associati a delle sensazioni di frustrazione; ciò che si notò fu una demotivazione generale nel risolvere dei problemi rispetto a coloro che non vennero esposti a tali odori.

Tuttavia sono state fatte anche delle associazioni con aromi che esprimessero sensazioni piacevoli e queste si rivelarono vantaggiose per la società andando a diminuire lo stress in determinate situazioni sociali: come dimostrato dalla psicologa Susan Schiffman che inserì in alcuni vagoni della metropolitana di New York, delle fragranze all'odore di biscotti con gocce di cioccolato e osservò come queste riducessero i livelli di stress e l'aggressività dei passeggeri di quasi la metà rispetto ai vagoni che non erano profumati.

Ma le risposte emotive che diamo agli odori non sono innate bensì apprese secondo il processo dell' "odor-associative learning":<sup>14</sup> quando veniamo a contatto con un odore mai sentito prima, esso ci appare come un foglio bianco, neutro; solo dopo averlo collocato in un determinato contesto e avergli attribuito un valore, riusciamo a classificarlo in base ai nostri gusti e in base anche alle esperienze passate dell'infanzia, età in cui tutto ci sembrava una novità e in cui abbiamo posto le basi per le nostre preferenze olfattive.

Dopo la prima associazione che facciamo di un odore, soggettiva e spesso inconscia, non possiamo cambiarla nel tempo poiché diventa assoluta ed andrà ad influenzare per sempre il modo in cui vedremo e percepiremo quel determinato odore. Il sentimento che proveremo per quel profumo sarà sempre influenzato da un'emozione passata.

La prima associazione olfattiva persisterà nella memoria, non permettendo di compiere altre associazioni ma piuttosto interferirà sulle successive.<sup>15</sup>

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 37.

Il fenomeno dell'*odor-associative learning* è una teoria del padre delle ricerche psicologiche sugli odori, il norvegese Trygg Engen, famoso per i suoi studi sulla percezione olfattiva.

<sup>15</sup> HERZ, op. cit., pp. 72-74.

Anche se non è stata ancora accertata la capacità di risvegliare memorie perdute attraverso una fragranza, vi sono due concetti psicologici che possono spiegarne la dinamica: il carattere distintivo e l'interferenza. Per carattere distintivo si intendono quegli odori non comuni, non famigliari che fanno la differenza in mezzo agli altri stimoli olfattivi e quindi ci attirano distinguendosi. Per interferenze invece si rimanda all'importanza della prima associazione olfattiva che continuerà ad interferire appunto, sulle successive associazioni. Rachel Herz riporta il fenomeno delle "learned taste aversions" cioè "le avversioni gustative apprese": se da bambini abbiamo mangiato un cibo che ci ha fatto stare male, è molto probabile che lo elimineremo dalla nostra dieta anche in futuro perché lo continueremo ad associare ad un malessere fisico e a un'esperienza traumatica arrivando persino al rifiuto totale del ricordo di quella vicenda.

Un esempio pratico risale ad un ricordo d'infanzia personale significativo: la casa in montagna della mia nonna paterna. Rappresentava per me un rifugio caldo e confortante e ciò che è rimasto indelebile nella mia mente e che mi tiene ancorata a quel luogo, nonostante non sia più come prima, è il forte odore balsamico di pulito, mischiato all'odore di pini di montagna e al fumo che usciva dal camino acceso durante i freddi inverni.

Perciò, se vogliamo capire da cosa deriva la nostra conoscenza di un odore e quali siano le motivazioni che ci portano a legarci ad un aroma piuttosto che ad un altro, l'indizio che Rachel Herz ci suggerisce di seguire è *"the answer is in your past"*<sup>16</sup> perché il contesto e la cultura da cui veniamo sono alla base dell'apprendimento delle risposte emotive agli odori.

Accanto alle differenze culturali, si creano anche differenze di odori e di come li percepiamo; un esempio biografico che la neuroscienziata Rachel Herz ha riportato è quello dell'odore di foglie bruciate che dice di amare dato che le ricorda i festeggiamenti nel giorno del ringraziamento in America o Halloween. Ma tale odore non è percepito allo stesso modo dalle generazioni moderne a causa di un fatto avvenuto successivamente negli Stati Uniti: bruciare foglie è diventato illegale per via del rilascio di tossine inquinanti che provocano. Di conseguenza, tale odore viene visto come pericoloso e negativo.

Se nominiamo i luoghi e gli spazi della memoria in stretto legame con odori ed emozioni, è doveroso e interessante fare un excursus sul concetto di "atmosfera" di cui il Professore di Estetica, Tonino Griffero, presso l'Università Tor Vergata di Roma, ne

---

<sup>16</sup> Ivi, p. 41, [N.d.T: in italiano, "La risposta è nel tuo passato"].

ha parlato in molti saggi richiamando il pensiero di filosofi del XXI: egli descrive le atmosfere alludendo ad un clima, ad uno spazio, che possiamo percepire attraverso elementi olfattivi, quindi profumi, o elementi visivi, cioè sotto forma di colori. In questo contesto, ricorda le parole del filosofo Gustave Bachelard che si occupò approfonditamente di spazio e di percezioni olfattive dicendo: "*Una traccia di profumo, un odore lontano, può determinare una vera e propria atmosfera all'interno del mondo immaginario*".<sup>17</sup>

Uno dei pensieri più diffusi è che il profumo parli lo stesso linguaggio delle emozioni<sup>18</sup> e che sia capace di tradurre degli stati d'animo elaborando le emozioni le quali, passando per il nostro sistema olfattivo, giungono nel cervello e vengono interpretate. Da qui deriva la convinzione che le nostre emozioni siano influenzate dall'interiorità di ognuno.

Approfondendo lo studio sulla psicoanalisi dell'aria, il Prof. Tonino Griffero arrivò ad affermare che sono maggiormente gli ambienti a suscitare in noi delle emozioni tanto da essere definiti "*sentimenti spazializzati*"<sup>19</sup> che interiorizziamo principalmente attraverso l'olfatto. I luoghi della nostra infanzia potrebbero ricordare delle atmosfere, degli spazi che si sedimentano nella nostra memoria a mano a mano che gli attribuiamo dei

---

<sup>17</sup> Cit. FARUOLO Francesca, *Scented theatre: profumi di scena, Smell festival*, dicembre 2019, <https://www.smellfestival.it/author/francesca-faruolo/>, [ultimo accesso: 24 agosto 2025].

Tale espressione racchiude tutto il pensiero della filosofia di Gustave Bachelard, filosofo del XXI secolo appartenente alla corrente della psicoanalisi dell'aria (i filosofi di quel secolo infatti si occuparono soprattutto di Spazio mentre quelli del secondo precedente, di Tempo) e va a riassumere i suoi studi sulla percezione sensoriale, lo spazio e la costruzione di atmosfere interiori e poetiche che egli conduce nel saggio "*Poétique de l'espace*" (Paris, Presses Universitaires de France, 1957).

<sup>18</sup> Ibidem.

<sup>19</sup> Ibidem.

significati, sia positivi e piacevoli, sia negativi e traumatici; dopo averli vissuti e averli associati a elementi visivi, uditivi e soprattutto olfattivi, diventano parte del nostro immaginario personale, come se fossero stati costruiti dalla percezione soggettiva e pertanto sono carichi anche livello emotivo.

### 1.3 L'effetto Madeleine di Proust: la memoria involontaria

*"Ed è subito, meccanicamente, oppresso dal grigiame e dall'amara prospettiva del giorno dopo, mi portai alle labbra, un cucchiaino di tè nel quale avevo inzuppato un pezzetto di madeleine. Ma quando il liquido al quale erano mischiate le briciole del dolce raggiunse il mio palato, trasalii subito, attratto da qualcosa di straordinario che accadeva dentro di me." [...] "Di colpo mi erano diventate indifferenti le vicissitudini della vita, inoffensivi i suoi disastri.....colmandomi come solo l'amore sa fare, di un'essenza preziosa: o meglio quell'essenza non era dentro di me, ero io quell'essenza."<sup>20</sup>*

Con tali parole, Marcel Proust raccontò uno dei momenti più significativi che dimostra il potere evocativo degli odori nel richiamare delle tracce di passato che aveva ormai dimenticato. Prima di lui, Aristotele e altri filosofi provarono a capire se ci fosse davvero un legame tra olfatto e ricordo di eventi autobiografici passati e se gli odori potessero essere delle forze principali per richiamarli in modo inconscio e immediato. Ma in tale contesto, l'esempio che è più opportuno citare quando si parla di memoria involontaria è proprio quello di Marcel Proust con la vicenda della "madeleine" raccontata nel primo volume del romanzo *Alla ricerca del tempo perduto*, intitolato *Dalla parte di Swann*. Qui non si parla solo in modo astratto del ruolo che un profumo ha nel ricordo ma riusciamo quasi a sentirlo e a visualizzarlo attraverso il richiamo ai

---

<sup>20</sup> Cit. PROUST Marcel, *Dalla parte di Swann, vol. 1 di Alla ricerca del tempo perduto*, trad. di Luca Salvatore, Milano, Mondadori, 2022, p. 60.

vari odori come *"l'odore del grande castagno, dei cesti di lamponi, e di un pizzico di dragoncello."*<sup>21</sup> oppure *"un odore di vernice"*.<sup>22</sup> Lo definirei un "romanzo olfattivo", un'esperienza sensoriale che ci fa immaginare Combray (comune francese a sud-ovest di Parigi. Oggi è l'attuale Illiers-Combray) e ci fa sentire gli odori dell'infanzia di Proust. Il "fenomeno Proust", anche conosciuto con l'espressione di "memorie proustiane", si collega alla teoria dell' "odor-associative learning" (vedi paragrafo 1.2.1, pagina 20) la quale trova concreta applicazione in questo fenomeno visto che gli oggetti principali del racconto di Proust sono quei ricordi privati del passato che apprendiamo precedentemente e li imprimiamo nella nostra mente ma che poi vengono dimenticati *"nell'edificio immenso della memoria"*.<sup>23</sup> Nonostante la memoria volontaria si sforzi di ricordare ogni dettaglio del tempo andato, non riuscirà mai a recuperarli completamente e in modo veritiero perché sono nascosti in luoghi, in oggetti inanimati. A riguardo, nel primo volume del ciclo proustiano, viene richiamata da Proust una credenza che affonda le proprie radici nella cultura celtica analizzando le figure dei Druidi: sacerdoti della Gallia i quali, oltre ad avere in comune ai pitagorici l'usanza di conservare la loro cultura e i loro riti religiosi solo oralmente, avevano la convinzione che l'anima fosse immortale e che ciò che muore possa reincarnarsi in oggetti o elementi naturali:

*"Innanzi tutto vogliono, di ciò, convincere e cioè che le anime non muoiono, ma che passano da un corpo ad un altro dopo la morte, e da ciò ritengo che*

---

<sup>21</sup> Ivi, p. 32.

<sup>22</sup> Ivi, p. 40.

<sup>23</sup> Ivi, p. 62.

*si sia spinti in sommo grado verso la virtù, poiché viene eliminato il timore della morte.*"<sup>24</sup>

Solo il fato può metterci in contatto con gli elementi in cui il passato si reincarna e quando ciò accade, non possiamo sottrarci al loro segnale che riaccende, come una lampadina, quei frammenti di vita per noi perduti. La memoria involontaria ci permette di cogliere quel particolare che ci punge e ci trafigge, come il *punctum*<sup>25</sup> di cui parla Roland Barthes (ne parleremo più approfonditamente nel capitolo successivo), così da ricomporre i pezzi della nostra esistenza.

Sia se si parla di eventi felici e spensierati, sia se ci si riferisce a ricordi traumatici e paurosi, soprattutto se associati ad una fragranza, questi diventano più vividi e realistici anche a distanza di anni. Basta un odore distintivo, che ci attira all'istante, per teletrasportarci a quel determinato momento, a quella sensazione già vissuta e carica di

---

<sup>24</sup> Cit. Giulio Cesare, *Commentarii De bello Gallico VI 14, I Druidi*,

<https://inostritempisupplementari.wordpress.com/wp-content/uploads/2016/10/de-bello-gallico-vi-13-3-6-14-1-6-i-druidi1.pdf>, [ultimo accesso: 30 luglio 2025].

<sup>25</sup> BARTHES Roland, *La camera chiara: Nota sulla fotografia*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 28-33, 42.

Per Barthes il *punctum* è, insieme allo *studium*, il concetto con il quale egli riesce a spiegare a parole il tipo di interessamento che egli provava mentre osservava una fotografia. Entrambi i concetti coesistono: il *punctum*, rispetto allo *studium* che è una forma di interessamento "disinteressato", è più razionale perché maggiormente influenzato dal proprio bagaglio culturale, è un particolare che ci punge all'improvviso, si mostra senza avvisare ma non immediatamente per poi creare una rivoluzione; è come qualcosa che entra nella nostra pelle e ci ferisce. Barthes dice che "*il punctum può essere maleducato*" e non avrebbe lo stesso effetto sull'osservatore se fosse un elemento inserito intenzionalmente dal fotografo. Nello *studium* invece lo Spectator riconosce le intenzioni dell'Operator e le discute. Il *punctum* non va confuso con lo shock fotografico poiché quest'ultimo invece è una scelta dell'Operator cioè del fotografo al fine di sorprendere lo Spectator per rivelargli ciò che è nascosto. Con lo shock fotografico, l'immagine urla, non ferisce.

emozione. Abbiamo l'impressione di rivedere davanti a noi una persona cara, di sentire il suo profumo.

Ricordo un noioso giorno di primavera; le temperature erano miti ma nonostante ciò avevo l'influenza. Le fragole che stavo mangiando sembravano caramelle per la loro dolcezza e il loro sapore, insieme al loro profumo, hanno fatto sì che la memoria involontaria prendesse il sopravvento destabilizzandomi. Forse, per via del condizionamento di un momento simile già vissuto, sono stata trasportata a quando, da bambina, mi rifiutavo di bere l'antibiotico. La scena si è palesata nei minimi dettagli nella mia testa senza che io mi sforzassi di ricordare: mia madre che, con tanta pazienza, rimaneva per ore a porgermi alla bocca una siringa colma di sciroppo, dall'odore chimico di fragola e dal gusto eccessivamente zuccherato e nauseante (tale memoria è collegata allo stesso ricordo citato nel paragrafo 1.1.2 a pag 14). Nonostante sia stata un'esperienza traumatica dell'infanzia, il mio cervello non l'ha rimossa, anzi l'ha conservata insieme alla sua associazione olfattiva rendendola carica di pathos e quindi più memorabile.

Un profumo, quando fa riaffiorare all'improvviso un episodio che sembrava ormai scomparso, ci immobilizza e ci ipnotizza; forse perché non è così facilmente ripetibile come lo sono gli stimoli visivi o verbali e quindi è meno frequente vivere un'esperienza così profonda e rievocativa con un aroma.

Inevitabilmente però, sia se evolviamo come persone e sia se rimaniamo sempre nelle stesse abitudini, le esperienze che accumuliamo ci insegnano sempre qualcosa di nuovo, anche inconsapevolmente. Soprattutto possono plasmare il nostro approccio ad un ricordo, sia in modo favorevole che non, sviluppando un nuovo modo di sentire e nuove emozioni, diverse dalle prime sensazioni e percezioni.

Proust subì l'effetto della memoria involontaria quando in una giornata d'inverno a Combray, la madre gli offrì una tazza di tè al tiglio insieme ad una "*petite madeleine*". Dopo aver intinto il dolce nella tazza di tè, la reminiscenza dei tempi perduti gli fu donata dal sapore e dall'odore del dolce unito a quello del tiglio.

A differenza della memoria volontaria che Proust definisce "*memoria dell'intelligenza*", la memoria involontaria è quella memoria che riaffiora senza che ci sia un processo cosciente ma attraverso degli stimoli sensoriali improvvisi in cui Proust riconosce il primato degli odori. Non andiamo a cercare quel ricordo volontariamente ma esso si ripresenta davanti a noi mandandoci dei segnali, attraverso elementi di cui abbiamo fatto già esperienza. Il titolo del romanzo proustiano, *Alla ricerca del tempo perduto* [titolo originale "*À la recherche du temps perdu*", noto anche col titolo accorciato "*La Recherche*")] rimanda proprio ad un viaggio indietro nel tempo attraverso i sensi che ci fa tornare ad un periodo che avevamo dimenticato.

Nonostante la memoria involontaria sia più spontanea e immediata e quindi anche più efficace Proust, al primo sorso di tè, riuscì a intravedere a stento le forme dell'immagine che l'odore del biscotto insieme al tè creavano; forse perché è sempre difficile parlare il linguaggio olfattivo che riguarda qualcosa di astratto. Ma poi finalmente, tutto gli fu più chiaro e raccontò che:

*"Tutt'a un tratto, il ricordo mi è apparso. Il sapore era quello del pezzetto di madeleine che la domenica mattina a Combray (perché nei giorni di festa non uscivo di casa prima dell'ora della messa), quando andavo a dirle buongiorno in camera sua, zia Léonie, mi offriva dopo averlo intinto nel suo*

*infuso di tè o di tiglio. La vista della piccola madeleine, prima di assaggiarlo, non mi aveva ricordato niente."....."Ma quando di un antico passato non né è più niente... dopo la distruzione delle cose, l'odore e il sapore persistono ancora a lungo, più fragili ma più vivaci, più immateriali e tenaci, più fedeli, essi soli, come anime.....sorreggendo sulla loro gocciolina quasi impalpabile, senza vacillare, l'edificio immenso della memoria."*<sup>26</sup>

Anche la Herz sostiene che gli odori siano degli "*indizi fedeli di memoria*"<sup>27</sup> e per Proust tale rievocazione, ha significato riconnettersi con una parte del suo sé, come se avesse riunito i pezzi di un puzzle o avesse praticato un gioco giapponese (probabilmente il gioco di Hanafuda o lo shōgi ma non ci sono fonti certe sull'origine e il nome del gioco) che egli stesso ha nominato nel romanzo e che consisteva nell'immergere dei pezzetti di carta in un vaso di porcellana. Quando la carta veniva bagnata dall'acqua calda, i pezzetti assumevano diverse forme e colori trasformandosi in fiori o figure. Metaforicamente, Proust associa questa pratica alla reminiscenza del suo ricordo, come se fosse riuscito a dare una forma e un colore ad ogni frame dimenticato della sua vita di cui ne vede il riflesso nella tazza di tè.<sup>28</sup>

---

<sup>26</sup> Ivi, p. 62.

<sup>27</sup> Cit. HERZ Rachel, *The Scent of Desire: Discovering Our enigmatic Sense of Smell*, New York, HarperCollins Publishers, 2008, p. 74.

<sup>28</sup> Cfr. PARMIGIANI Marzia, *Storia delle carte Hanafuda: l'iconico gioco giapponese*, Travel Therapists, <https://traveltherapists.it/storia-carte-hanafuda-iconico-gioco-giapponese-hotel-tokyo/> [ultimo accesso: 10 agosto 2025].

Il tradizionale gioco giapponese citato è quello delle carte Hanafuda cioè "carte dei fiori".

## 1.4 Nostalgia come motore delle cose ed esperienza sensoriale

Il termine "nostalgia" deriva dal greco "νόστος" (nostos) ovvero ritorno e "ἄλγος" (algos) cioè dolore, smania o desiderio; quindi nostalgia descrive quella tristezza che proviamo nel desiderio di voler tornare indietro nel tempo o in un luogo in cui siamo stati felici. Il termine ha origini moderne e mediche e fu coniato nel 1688 da un laureando in medicina, Johannes Hofer, che la definì una forza che emerge dall'interno e che ci permette di giungere ad una comprensione migliore della nostra identità.<sup>29</sup>

Il medico Hofer, con tale termine, voleva riferirsi ad un malessere che egli stesso aveva osservato nei soldati in Svizzera e secondo lui, tale condizione, era causata dalla paura di non poter fare più ritorno in patria.

Massimo Cerulo, professore di sociologia presso l'Università di Napoli "Federico II", osserva come spesso la nostalgia possa nascere da "*ferite e cicatrici esistenziali*" e di conseguenza si fa fatica a non esternarla per paura che non venga compresa da altre persone che non hanno vissuto lo stesso dolore o lo hanno vissuto in maniera diversa. "*Ma se la nostalgia non venisse raccontata, è come se non esistesse perché rimarrebbe una voce interiore*".<sup>30</sup>

Lo stesso discorso vale quando si prova nostalgia di un odore, di un sapore, di un luogo... Se non la riveliamo, non avrà mai un nome e non potremo mai riviverla. La nostalgia, nonostante sia spesso pensata come una forma angosciante di dolore, può avere anche un'accezione positiva e dei vantaggi qualora ci spinga a riflettere su scelte prese o tralasciate nel passato che ci aiutano a comprendere la nostra esistenza al fine di

---

<sup>29</sup> Cit. CERULO Massimo, *L'irresistibile attrazione della nostalgia*, Bologna, Il Mulino, gennaio 2025, <https://www.rivistailmulino.it/a/l-irresistibile-attrazione-della-nostalgia> [ultimo accesso: 1 settembre 2025].

<sup>30</sup> Ibidem.

maturare. Per Sofia Borri, intervistata nel podcast *Sulla Nostalgia* di Chora Media (società italiana di produzione di contenuti audio e video), in una puntata intitolata *La nostalgia dei luoghi e delle vite possibili*, raccontando la sua storia da desaparecidos nel 1978 in Argentina, si espresse sul tema sottolineando quello che, secondo il suo pensiero, è l'elemento principale che caratterizza la spinta generativa e creativa della nostalgia e cioè l'autoriflessione. Dopo la lontananza e la privazione di un momento felice del passato, con il ritorno ad esso, siamo più propensi a guardarci dentro per scoprire cosa manca e cosa possiamo aggiungere.

Ma la nostalgia ci pone anche nella condizione di notare dei dettagli a cui non avevamo mai fatto caso prima d'ora: in riferimento alla madeleine di Proust ad esempio, quest'ultimo si rende conto di quanto potente ed evocativo possa essere il senso dell'olfatto, di quanto l'odore della madeleine nel tè fosse un odore così personale e familiare. La continua riflessione a cui ci porta la nostalgia crea un loop continuo in cui desideriamo sempre più ciò di cui veniamo privati; nel frattempo scopriamo noi stessi e si generano nuove prospettive interiori reinventando il passato e proiettandolo nel futuro secondo nuove forme.

La nostalgia, riaccesa dall'olfatto, è il tema principale del mio progetto fotografico di tesi e grazie a quest'ultimo, ho voluto dimostrare che essere nostalgici può determinare uno slancio creativo per creare storie meravigliose.

Recuperando del materiale d'archivio, ho arricchito i miei ricordi e la mia storia, rianalizzandola e creando collegamenti con nuove fotografie che contribuiscono a tenere vivo il tempo perduto, quasi come un filo invisibile tra i due momenti temporali. Come esempio, la foto che raffigura me e mia sorella da bambine mentre giochiamo con le

bambole (*vedi Figura 3*), ha riaccesso in me la stessa serenità di quei pomeriggi spensierati e soprattutto ha fatto riaffiorare l'odore di confetti; quello che io e mia sorella abbiamo da sempre associato alla bambola nella foto.

Il mio spirito nostalgico mi porta continuamente a risfogliare vecchi album fotografici che sanno di giorni andati e, oggi, la loro rivisitazione, mi ha permesso di rendere più realistico il racconto visivo e sensoriale.



(Figura 3) Io, mia sorella Elena e la bambola mentre giochiamo.

Spesso usiamo la nostalgia come mezzo per rifugiarci nel ricordo di un passato più libero da ansie; Massimo Cerulo infatti, nel suo articolo (*vedi nota 29*), cita il sociologo Fred Davis che definisce la nostalgia "*emozione crepuscolare*" cioè di passaggio conducendoci a mettere temporaneamente da parte la realtà presente per abitare, per un breve tempo, nella realtà passata; soprattutto nell'infanzia che associamo al periodo delle certezze.<sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> Ibidem.

Questo sentimento ha un carattere ambivalente poiché da un lato dà l'impressione di rimanere immobili in un tempo passato, non volendo lasciare andare i ricordi che ci hanno fatto stare bene; dall'altro è come una forza interiore, è il motore delle cose che scaturisce dalla tristezza che deriva da momenti di gioia passati che ci fa spostare in uno spazio-tempo sempre in continua trasformazione. La nostalgia, oltre a poterla associare ad un viaggio, è anche quel sentimento che possiamo provare nel viaggio che ci porta a muoverci e distaccarci da persone o luoghi abituali; ci assale questa sensazione anche solo immaginando sia le cose che potremmo perdere durante l'assenza e sia quelle che vengono lasciate alle spalle. Ma esiste anche una nostalgia futura che ci porta ad immaginare ciò che non abbiamo ancora vissuto.

Con la nostalgia c'è quindi inevitabilmente una proiezione nel futuro ma non prima di aver riguardato al passato, alla nostra versione precedente perché, molto probabilmente, è quello il punto di partenza per costruire ciò che siamo oggi.

Come per la *madeleine* di Proust, la *nostalgia* è l'altro tema principale nel romanzo *La Recherche*. Insieme alla memoria alla memoria involontaria ed emotiva, la nostalgia diventa esperienza sensoriale poiché non la si intende solo come quel sentimento che si nutre della mancanza di un tempo passato che viene idealizzato perché lo si vuole rivivere. È perfino un'opportunità per riflettere sulle emozioni collegate ad esso così che possiamo trovare le risposte alle domande esistenziali che spesso ci poniamo.

La potenza generativa della nostalgia fa parte delle nostre vite e ci circonda trovando applicabilità non solo in ambito artistico ma anche nel marketing, attraverso il "marketing della nostalgia": l'olfatto, in questa branca, nonostante la sua complessità di analisi, ha trovato spazio e comprensione venendo allenato attraverso strategie che

utilizzano i profumi per creare delle esperienze sensoriali uniche che vanno a rafforzare l'identità del brand. Attraverso il marketing della nostalgia, i brand hanno come obiettivo quello di fidelizzare i clienti facendo leva sul vissuto di questi ultimi così da non concentrarsi solo sul mero prodotto commerciale ma mettendo in gioco anche la parte emozionale per creare legami più duraturi e autentici. I profumi, nonostante siano elementi immateriali e invisibili, riescono a influenzare i consumatori indirizzando i loro comportamenti di vendita; inoltre, come vengono definiti dagli studiosi Sunstein e Thaler nel libro "Nudge", gli odori si comportano come "*spinte gentili*"<sup>32</sup> cioè non obbligano ad intraprendere un'unica via di consumo ma rendono più appetibili determinate scelte e comportamenti. Ciò che fa davvero la differenza in questo tipo di marketing è che la nostalgia non guarda solo indietro ma anche in avanti con una prospettiva ottimistica: non idealizza solo il passato ma conciliare quest'ultimo con gli intenti futuri dei consumatori generando degli effetti positivi a lungo termine.

Così come affermato all'inizio del capitolo da Rachel Herz, anche la nostalgia, come l'olfatto, svolge la funzione di ponte tra un tempo vissuto, un tempo presente e un tempo che deve ancora essere vissuto. Solo attraverso un dialogo tra le diverse epoche, ci si può avvicinare ad un cambiamento e ad un'evoluzione. Per me la nostalgia ha sempre avuto un odore principale e cioè quello che definisco: "*il profumo di mamma*".

Non mi riferisco al profumo che lei usa, ai cosmetici ma all'odore della sua pelle che lasciava sui cuscini e sul pigiama. L'odore dei suoi capelli ricci, quasi muschiati e allo stesso tempo agrumati, con cui giocavo durante le merende, con il biberon in mano.

---

<sup>32</sup> Cfr. *La nostalgia degli odori*, 29 gennaio 2021, <https://flowknow.net/la-nostalgia-degli-odori/> [ultimo accesso: 1 agosto 2025].

## CAPITOLO 2

### **Immagine, memoria e assenza: una fotografia come un odore**

#### **2.1 La fotografia come punctum, trauma, assenza ed evocazione del ricordo: Roland Barthes, *La camera chiara*.**

Se pensiamo alla parola memoria o ricordo, ciò che immediatamente ci vengono in mente sono le immagini, le fotografie che custodiscono e testimoniano lo scorrere del tempo. In questo discorso non possiamo non citare colui che ha cercato di scoprire la vera essenza della Fotografia, sia dal punto di vista ontologico che dal punto di vista più intimo e personale: Roland Barthes. Egli ha reso centrale tale argomento in uno dei suoi saggi più importanti che è la pietra miliare della fotografia: *La Camera Chiara*.

Uno dei dilemmi principali è stato quale fosse il vero motivo per cui egli provasse un particolare interesse verso determinate foto rispetto ad altre; nonostante le difficoltà nel dare un nome a questa sensazione, riuscì a chiarire il suo interesse attraverso due termini latini: *studium* e *punctum*, divenuti due concetti principali per la comprensione di un'immagine fotografica.

Brevemente, definiamo lo *studium* come un interessamento razionale e culturale che proviamo davanti ad un'immagine ma è un tipo di interesse "disinteressato" poiché ci porta a fare una valutazione oggettiva della foto, senza che ci sia l'influenza emozionale.

Lo *studium* inoltre, è collegato all'intento e al punto di vista dell'Operator, cioè del fotografo, con il quale ci relazioniamo assecondandolo o dimostrando disapprovazione.

L'elemento che invece è più interessante da approfondire in questa ricerca e con il quale è possibile notare delle similitudini con il potere evocativo degli odori, è il *punctum*: l'elemento che si insinua nello *studium* generando una rivoluzione. Viene definito infatti

come quel particolare che ci colpisce e ci ferisce, come una puntura o una freccia che trafigge.<sup>33</sup> Non è legato, come lo studium, alle intenzioni dell'Operator poiché non è l'elemento particolare che quest'ultimo aggiunge volontariamente, ma è una componente insolita che colpisce soggettivamente lo Spectator e lo fa all'improvviso. È un po' come quando veniamo travolti inaspettatamente da un profumo; ad esempio l'odore della crema per le mani alla rosa della mia nonna che da bambina rimanevo ad annusare per ore, come se contenesse qualcosa di magico e ipnotico che mi riporta ancora oggi a quelle estati lente e spensierate. Un aroma ci congela e inconsciamente, fa riaffiorare ciò che ormai credevamo fosse andato perso nel nostro baule delle memorie.

Il punctum viene definito un supplemento<sup>34</sup> poiché nonostante sia già presente e nascosto nell'immagine, lo Spectator si accorge della sua presenza solo successivamente rimanendone sorpreso. Questo effetto sorpresa del punctum non sarebbe possibile se quest'ultimo fosse determinato e codificato, come lo studium, ma riesce a pungerci maggiormente quando non siamo concentrati nell'osservare o nel descrivere una foto. Come osserva Barthes: "*per vedere bene una fotografia*" bisognerebbe "*alzare la testa o chiudere gli occhi*" [...] "*La fotografia deve essere silenziosa*"<sup>35</sup> perché solo distogliendo l'attenzione dalla contemplazione di una foto, abbiamo più probabilità di avvicinarci al punctum facendo riaffiorare la coscienza affettiva.

Così come nell'immagine è possibile intercettare il *punctum*, l'odore stesso può fungere da punctum "sensoriale" dal momento che ha l'obiettivo di evocare piuttosto che

---

<sup>33</sup> Cit. BARTHES Roland, *La Camera Chiara: Nota sulla fotografia*, Torino, Einaudi, 2003, p. 28.

<sup>34</sup> BARTHES, op. cit., p. 56.

<sup>35</sup> Ibidem.

descrivere, così come fa la fotografia secondo Barthes, e fa riemergere un passato che avevamo rimosso, solo temporaneamente.

Di recente, annusando e sperimentando degli oli essenziali per creare delle essenze, una in particolare ha riacceso qualcosa in me: un odore aspro e allo stesso tempo molto dolce e vanigliato che, una volta entrato nelle mie narici, ha fatto sì che la mia immaginazione si abbandonasse all'immagine di piccole bambole con le quali giocavamo io, mia sorella e le mie cugine l'estate in giardino: erano profumate e glitterate ma ricordo che non amavo particolarmente quell'odore; a tratti lo percepivo quasi nauseante. In fondo, è rimasto così impresso nella mia mente poiché è stato capace di proiettarmi indietro, in un tempo in cui tutto era più leggero. Ciò che non è più presente, torna a farsi sentire; quella che potremmo definire una presenza dell'assenza. Nella concezione barthesiana infatti, la presenza e l'assenza sono due concetti co-presenti in quanto la fotografia è il "*ciò che è stato*" e ciò porta inevitabilmente l'individuo a dover fare i conti con il trauma della perdita e la sopravvivenza della memoria. Una fotografia funge da "certificato di presenza"<sup>36</sup> dal momento che non può ingannare sull'esistenza del referente, cioè l'oggetto o il soggetto, che, ponendosi davanti l'obiettivo, ha reso possibile l'esistenza dell'immagine.

Nel secondo capitolo del saggio *La camera chiara*, questa sua visione dell'immagine fotografica è stata approfondita con una vicenda personale di Barthes il quale racconta:

*"Una sera di novembre, poco tempo dopo la morte di mia madre, mi misi a riordinare delle foto.<sup>37</sup> Non speravo di ritrovarla, non mi aspettavo nulla da << certe fotografie*

---

<sup>36</sup> Ivi, p. 87.

<sup>37</sup> Ivi, p. 65.

d'una persona, guardando le quali ci par di ricordarla meno bene di quando ci accontentiamo di pensarla. >><sup>38</sup>



(Figura 4) Fotografia del "Giardino d'inverno": Roland Barthes in braccio a sua madre negli anni Venti.<sup>39</sup>

Egli, da quei ritratti, non riusciva a riconoscere davvero il volto della madre tormentandosi di non riuscire mai a riconoscerla nella sua pienezza ma solo in frammenti. Fino a quando non ebbe un'illuminazione dalla foto "Giardino d'inverno" che ritraeva sua madre da bambina insieme al fratello (vedi Figura 4). Quella che per molti potrebbe essere una semplice foto, per lui era la rivelazione della vera identità

---

<sup>38</sup> PROUST Marcel, *Il tempo ritrovato*, p. 217, citato in Roland Barthes, *La Camera Chiara: Nota sulla fotografia*, Torino, Einaudi, 2003, p. 65.

<sup>39</sup> AZZARITI-FUMAROLI Luigi, *Barthes, l'indifferente*, 23 febbraio 2022, <https://antinomie.it/index.php/2022/02/23/barthes-lindifferente/> [ultimo accesso: 1 settembre 2025].

della madre e una documentazione più realistica della sua dolcezza e del suo calore. Quella foto lo guidò verso la rivelazione dell'essenza fotografica stessa tanto da definirla la sua Arianna<sup>40</sup>, per poter uscire dal labirinto fatto di mille enigmi che caratterizzano la Fotografia.

Un aspetto che accomuna l'odore alla foto del "*Giardino d'inverno*" è l'assenza: Barthes non mostrò mai pubblicamente la foto credendo che avrebbe potuto perdere la sua aura<sup>41</sup> che la rende così evocativa e unica; ma anche perché non tutti avrebbero letto allo stesso modo la foto. Analogamente gli odori sono assenti e immateriali; non li vediamo ma ognuno di noi li percepisce diversamente in base alla propria personalità e il proprio vissuto.

Gli odori principali della mia memoria e centrali nella mia indagine sensoriale e fotografica che verrà approfondita nel terzo capitolo, sono il profumo di rosa e quello di confetti: due aromi abbastanza comuni ma mai universali in quanto, ciò che li rende unici, sono i valori soggettivi e intimi che ognuno di noi attribuisce loro in base alla propria storia personale: l'odore di rosa, che ad alcuni potrebbe ricordare la serenità provata nel giardino fiorito e profumato di casa, per altre persone può assumere un significato più cupo se legato, ad esempio, al dolore per la perdita di una persona. Ogni esperienza personale, insieme al nostro umore, plasmano il ricordo e la piacevolezza di una fragranza.

---

<sup>40</sup> BARTHES, op. cit., p. 74.

<sup>41</sup> Il concetto di "aura" dell'opera d'arte, è stato sviluppato da Walter Benjamin nel saggio "*L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*" e deriva dalle intuizioni di Baudelaire. Con tale concetto si fa riferimento al contesto dell'industrializzazione e della meccanizzazione che hanno provocato un declino dell'unicità e del valore culturale dell'opera d'arte rendendola mercificata e più facilmente riproducibile. L'opera d'arte non è più autentica e legata all'hic e nunc (qui et ora) ma si smaterializza con la riproduzione tecnica uscendo dai confini tradizionali della cornice.

Da un punto di vista barthesiano, il modo che la fotografia ha di evocare un ricordo si discosta dalla visione di Proust la quale mira a riprodurre tempi passati piuttosto che ad attestare che un tempo ci sia stato qualcosa. Nel ricordo di Barthes, è minore il sentimento nostalgico che fa crescere il desiderio di tornare a tempi migliori ma è più accentuata la certezza che ciò che vediamo sia reale e poiché "è stato", ora non possiamo più toccarlo con mano. Essendoci una visione meno nostalgica del passato, è meno probabile che avvenga un movimento in avanti che possa generare una trasformazione o un'evoluzione. Anzi, la fotografia di cui parla Barthes, è un "contro-ricordo"<sup>42</sup> perché immortalando un determinato momento o soggetto, si blocca il tempo. La medesima visione va a sottolineare il legame intrinseco tra fotografia e morte che viene suggerito già con il termine "immortalare" e viene ripreso anche dalla Sontag la quale attribuisce alla fotografia una funzione di "memento mori"<sup>43</sup>: un frammento di tempo viene stoppato così da sottrarlo alla caducità della vita. È come un registratore dei cambiamenti temporali di un luogo o di un soggetto affinché tutto non si dissolva. Gli album fotografici conservano ciò che è mutato o perduto e io stessa, per tentare di placare l'angoscia dovuta alla perdita di ciò che ho amato e vissuto, li sfoglio incessantemente, come se potessi premere all'infinito il tasto PLAY e rivivere illimitatamente. Scattando una foto, si enfatizza il binomio vita/morte che convive nelle immagini rendendo defunto un vivente o vivente un defunto. Nella foto del "*Giardino d'inverno*" (Barthes, 2003, p. 70), al momento dello scatto, la madre di Barthes era viva ma nell'istante in cui egli ritrovò la foto, era consapevole che fosse morta. Aver sofferto la morte della madre e aver ritrovato la foto del "*Giardino d'inverno*", fu come rivivere

---

<sup>42</sup> BARTHES, op. cit., p. 92.

<sup>43</sup> Cit. SONTAG Susan, *Sulla Fotografia: realtà e immagine nella nostra società*, Torino, Einaudi, 2004, p. 15.

doppiamente il trauma della perdita. La fotografia è sinonimo di quella che Barthes definisce "morte piatta"<sup>44</sup> alludendo solo alla morte senza mai mostrarla. Questa morte è associata ad un'immagine immobile, non narrativa, ridotta solo a mostrare un'assenza e al tempo stesso a confermare una perdita.

Alla luce del pensiero barthesiano, ritengo che quest'ultimo sia applicabile solo in parte alla mia serie fotografica *Remini-scents*: anche se si parla di memorie e odori del passato, gli odori sono stati ricreati il più fedelmente possibile uguali agli originali e per restituire a quei momenti un respiro continuo rendendole eterne, il racconto del passato fatto di materiale d'archivio, è stato arricchito con del nuovo materiale fotografico in modo da restituire le stesse energie. Più che binomio vita/morte, in *Remini-scents* vi è il binomio vita/vita volendo perpetuare il vissuto attraverso la rinascita affettivo-emozionale del ricordo.

---

<sup>44</sup> BARTHES, op. cit., p. 93.

## 2.2 Riflessioni di Susan Sontag: l'immagine come documento, testimonianza e memoria

Tra gli anni '20 e '30 del Novecento, la fotografia fu una delle poche, tra le arti mimetiche, capace di attuare l'idea surrealista di abbattere i confini tra vita e arte grazie al maggior realismo che la caratterizza nella rappresentazione della realtà. Il tempo fu uno degli elementi più difficili da comprendere per i surrealisti i quali credevano che le immagini fossero frutto dell'inconscio e che quindi fossero eterne; in realtà non sono altro che messaggi dal passato e documentazioni di classi sociali.

Sin dall'umanesimo, la fotografia veniva usata come mezzo per documentare la società affinché venisse conservata una realtà che stava scomparendo ma anche per scoprire delle realtà nascoste.

Dal punto di vista di Susan Sontag, la fotografia sta assumendo sempre più le sembianze di un rito sociale e popolare e funge da mezzo di difesa dall'angoscia<sup>45</sup> e contenitore di memoria; sia delle gesta di singoli individui sia di famiglie che voglio raccontare e preservare la loro storia. La Sontag infatti, nel saggio *Sulla fotografia*, riportò i dati di una ricerca sociologica (non specificata) realizzata in Francia i quali dimostrarono che avere una macchina fotografica fosse ormai un'abitudine diffusa tra le famiglie, soprattutto quelle con figli, ribadendo che non bisogna mai sottovalutare l'importanza di tramandare i ricordi. Lei stessa critica le famiglie che non hanno l'usanza di scattare fotografie ai propri figli accusandole di "*indifferenza parentale*".<sup>46</sup>

---

<sup>45</sup> Cit. SONTAG Susan, *Sulla Fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, Torino, Einaudi, 2004, p. 8.

<sup>46</sup> Ibidem.

Il mio essere nostalgica e il mio attaccamento verso il materiale d'archivio, deriva proprio dalla buona abitudine della mia famiglia, sempre pronta a scattare e filmare ogni giorno della mia infanzia, per donarmi un racconto della mia vita che loro hanno iniziato e a cui io, crescendo, aggiungo pezzi nuovi, guardando però sempre al passato, come se trovassi conforto nello sfogliare album di fotografie.

Con l'industrializzazione, molte famiglie si disgregano per migrare all'estero in cerca di occupazioni migliori abbandonando così le loro case e famiglie. Il nucleo familiare si restringe e in questa situazione, la fotografia si rivela l'unico mezzo che permette di rimanere vicini ai cari lontani, simbolo di un posto sicuro. La mia famiglia mi racconta spesso della migrazione dei miei bisnonni in Argentina e Canada: l'attesa dei tempi di ricezione non fermava il loro desiderio di parlare con i propri cari, inviando numerose lettere accompagnate da foto e cartoline. Non importava quanto lontani fossero e quanto tempo ci mettessero ad arrivare; l'importante era sentirsi un po' più vicini a loro. Anche il turismo scatenò una crescita delle immagini e in vacanza fotografare diventa un rito e un passatempo per documentare nuove esperienze rendendole souvenir da riguardare una volta finito il viaggio, immaginando di essere ancora lì. Scattare fotografie diviene un evento vero e proprio per testimoniare la propria presenza e partecipazione in un determinato spazio e tempo.

Con la macchina fotografica in mano, l'individuo diventa "voyeur" cioè colui che vaga e scatta foto registrando la sua esistenza e modellando un mondo a parte; ma questo suo modo di agire non gli dà la possibilità di intervenire davvero nel mondo reale, e come afferma la Sontag: *"chi interviene non può registrare e chi registra non può intervenire."*<sup>47</sup>

---

<sup>47</sup> SONTAG, op. cit., p. 11.

Tutti abbiamo un vissuto, fatto sia di dispiaceri, sia di esperienze che vorremmo rivivere almeno una volta; e nei confronti di queste ultime, sviluppiamo un senso di nostalgia motivata dal fatto che quegli istanti ci hanno fatto sentire vivi.

Essere nostalgici, infatti, ci porta ad avere il desiderio di rivivere quei tempi andati spesso accontentandoci anche solo del loro ricordo.

La fotografia può essere un gesto con il quale rispondiamo alla nostalgia dal momento che, come osserva anche Susan Sontag, viviamo in una società nostalgica. Le fotografie che scattiamo sono sia riflessi delle nostre emozioni che generatori di sentimenti e perciò sono estremamente evocative.<sup>48</sup>

Il pensiero della Sontag riguardo le immagini come documentazioni invece, è più legato alla melanconia,<sup>49</sup> sentimento diverso rispetto alla nostalgia perché trasmette un significato più cupo e triste. Davanti alle immagini/documentazioni, siamo più consapevoli dello scorrimento del tempo e del fatto che non potremmo più possedere il passato nella sua interezza, come se le immagini fossero un "*inventario della mortalità*"<sup>50</sup> che mostrano delle vite destinate a dissolversi. Il fotografo diventa così un collezionista incline sempre a vedere la bellezza nel vecchio ma con occhi diversi; non

---

Il voyeur è colui che vaga osservando indiscreto e scatta senza essere visto. È un osservatore esterno e di conseguenza non è mai pienamente partecipe della realtà che lo circonda ma la guarda al di fuori. Per tale ragione, il fotografo si crea una sua bolla che a volte genera distanza tra Operator (fotografo) e mondo impedendo un coinvolgimento totale che possa generare un cambiamento.

<sup>48</sup> Ivi, p. 14.

<sup>49</sup> Enciclopedia Treccani: l'etimologia della parola malinconia deriva dal latino "melancholia" e dal greco μελαγχολία: μέλας «nero» e χολή «bile» quindi "bile nera". È uno stato d'animo associato alla tristezza che però è paradossale perché è uno stato d'animo tetro e allo stesso tempo meditativo, una forma di dolore raccolto e intimo.

<sup>50</sup> SONTAG, op. cit., p. 62.

si può riportare in vita il passato ma lo si può richiamare e rinnovare. In tempi più remoti la diffusa insoddisfazione per la realtà presente, sollecitava le persone a proiettarsi nella loro dimensione futura ideale; oggi succede il contrario con una rivalorizzazione del passato trasformandolo in oggetto da collezione. C'è una frase del fotografo Fontcuberta nel suo saggio *Oltre lo specchio. La fotografia dall'alchimia all' algoritmo*, che dice: “catalogare è un atto di sopravvivenza.”<sup>51</sup>

Questa ha particolarmente attirato la mia attenzione dal momento che collezionare e catalogare il materiale d'archivio è stata l'attività principale che ha permesso al mio progetto fotografico, *Remini-scents*, di esistere per ricostruire i pezzi mancanti della mia memoria. In più, Fontcuberta, sottolinea l'importanza di collezionare ricordi per la loro sopravvivenza così da ereditarli a generazioni successive che, nonostante abbiano a disposizione solo gli archivi per guardare indietro ad un passato di cui non hanno fatto esperienza diretta, hanno comunque la possibilità di ricreare il passato immaginandolo più che ricordandolo.

Questo sguardo retrospettivo viene spiegato da Fontcuberta con la “postmemoria”:<sup>52</sup> introdotto da Marianne Hirsch, studiosa rumena, è un concetto che esprime il recupero di ricordi appartenenti però alle generazioni precedenti a noi quindi è un processo mnemonico indiretto.

Ma la fotografia non è solo collegata ad un gesto intimo di conservazione di tracce personali del passato. Si fa persino portatrice di una memoria collettiva e storica; non solo nostalgica e personale ma anche pubblica con effetti sull'opinione pubblica,

---

<sup>51</sup> FONTCUBERTA Joan, *Oltre lo specchio. La fotografia dall'alchimia all' algoritmo*, Einaudi editore, Torino, 2024, p. 31.

<sup>52</sup> Ivi, pp. 34-35.

sulla visione del tempo e sulla comprensione della nostra identità storica. Le immagini fotografiche come testimonianze storiche, pur essendo degli "*strumenti rapidi per apprendere e una forma compatta per memorizzare*",<sup>53</sup> potrebbero presentare anche degli svantaggi. Soprattutto in una società come la nostra, bombardata da stimoli visivi, questi potrebbero rivelarsi una minaccia per il nostro senso critico dal momento che siamo esposti maggiormente al rischio di essere anestetizzati dalle immagini, rendendoci incapaci di osservarle e riconoscere il loro valore in modo consapevole.

Ma la proliferazione delle immagini non è l'unica minaccia; a mettere a rischio la veridicità delle immagini è l'incombente ingerenza dell'Ia, capace di falsificare la realtà modificandola o creandola. La manipolazione delle immagini in realtà non è altro che il frutto di più immagini e dati sovrapposti da algoritmi che ci illudono di trovarci di fronte a una visione oggettiva del reale. Si parla di una vera e propria rivoluzione iniziata con il passaggio dalla fotografia in pellicola alla fotografia digitale. Paradossalmente le fotografie in pellicola, appartenenti a quella che viene definita da Fontcuberta "*cultura degli oggetti*"<sup>54</sup>, nonostante siano impresse su un supporto tangibile e quindi dotate di un corpo e fatte di materia, sono più trasparenti e veritiere rispetto alle foto digitali dell'era postfotografica. Queste infatti, dovrebbero apparire più trasparenti poiché mancanti di un corpo. Ma senza materia tutto si smaterializza e, secondo Henri Bergson, si va incontro alla perdita di memoria.<sup>55</sup>

Le immagini digitali risiedono in una "*cultura della pura informazione*"<sup>56</sup> cioè mere rappresentazioni che tengono nascosta la vera fotografia fatta di quelle che Fontcuberta

---

<sup>53</sup> Cit. SONTAG Susan, *Davanti al dolore degli altri* (2003), Milano, Nottetempo editore, 2021, p. 18.

<sup>54</sup> FONTCUBERTA, op. cit., p. 67.

<sup>55</sup> Ivi, p. 66.

<sup>56</sup> Ivi, p. 67.

chiama “macchie”<sup>57</sup> le quali con la digitalizzazione si cercano di eliminare perché viste come imperfezioni; eppure erano proprio quelle a rendere autentiche le fotografie più tradizionali.

Rimanendo nella riflessione delle immagini come testimonianze e documentazioni, nel saggio *Davanti al dolore degli altri*, la Sontag riflette in particolare sulla fotografia di guerra che da un lato definisce come documento di memoria veritiero; o almeno così siamo portati a pensare dato che tutto è ormai ridotto a immagine e per credere che un evento sia realmente accaduto, ci affidiamo maggiormente a prove visive. (*"Un evento diventa reale- agli occhi di chi è altrove e lo segue in quanto <<notizia>> - perché viene fotografato"*).<sup>58</sup>

Ma la fotografia, soprattutto quella di guerra, è ambivalente cioè non racconta la storia intera ma solo in parte, quella che vediamo nel fermo-immagine. Pertanto non possiamo affidarci pienamente a ciò che vediamo altrimenti saremo vittime di disinformazione.

La manipolazione delle immagini non è sempre visibile e spesso si nasconde dietro la verità oggettiva dei fatti che ci mostrano. Noi spettatori davanti a tali rappresentazioni di violenza, rimaniamo indifferenti e incapaci di agire poiché questo tipo di raffigurazioni sono diventate normalità e sembrano lontane rispetto alla nostra ordinarietà, come se fossimo spettatori passivi di un film. La nostra mente è stata ormai assuefatta dalle troppe informazioni visive. Tuttavia la Sontag scorge un vantaggio etico di queste foto che, anche se non sempre, sono capaci di generare consapevolezza e risvegliare le coscienze per ricordare ciò di cui è stato capace l'essere umano prima di noi, così da non ripetere le stesse azioni o per poter prenderne esempio.

---

<sup>57</sup> FONTCUBERTA, op. cit., p. 69.

<sup>58</sup> SONTAG, op. cit., p. 18.

Nel frattempo invece Fontcuberta, nel suo *Oltre lo specchio. La fotografia dall'alchimia all'algoritmo*, ritiene che la verità sia “la prima vittima della guerra”<sup>59</sup> e le immagini di guerra siano la principale causa di ciò: inizialmente richiama il periodo delle due guerre del Golfo in cui le autorità militari hanno attuato una limitazione dei contenuti da mostrare diffondendo una rappresentazione della guerra censurata e asettica, senza sangue, morti e combattimenti. Si allude agli orrori della guerra ma non vengono mostrati, mettendo in scena una falsa e quasi piacevole documentazione. Una situazione simile potrebbe essere associata al racconto odierno delle guerre in Ucraina e a Gaza sulle piattaforme social, soprattutto Tik Tok,<sup>60</sup> in cui anche gli influencer si fanno portavoci di fonti informative che vengono fruite con la stessa modalità e velocità di altri contenuti di intrattenimento e svago. Aggiornamenti e notizie belliche si mimetizzano tra gli altri contenuti facendo scoppiare quella che il fotografo Fontcuberta definisce una “guerra dell’immagine”.<sup>61</sup>

Fontcuberta, nello stesso saggio citato precedentemente, ripercorre l’evoluzione e i cambiamenti che la fotografia ha attraversato nel raccontare la guerra e che riguardano le modalità di fare informazione attraverso le immagini: il punto di svolta in cui la fotografia diventa protagonista in ambito bellico coincide con la guerra civile spagnola in cui, dopo le innovazioni in ambito tecnico, anche la stampa contribuisce a far girare immagini di guerra in tutto il mondo, trasformandola in potente strumento di propaganda.

Fontcuberta associa il conflitto spagnolo ad una “*guerra fotografica*” che, con la guerra in Vietnam, si trasforma in “*guerra televisiva*”: questo fu il primo conflitto trasmesso in

---

<sup>59</sup> FONTCUBERTA, op. cit., p. 256.

<sup>60</sup> Ivi, pp. 262-271.

<sup>61</sup> Ibidem, p. 271.

diretta televisiva producendo un forte impatto mediatico dovuto dalla capacità della TV di unire famiglie e ipnotizzarle. L'orrore si insinuò in silenzio nelle case di ognuno con una normalità sorprendente ma ebbe un effetto inaspettato e favorevole provocando l'opposizione dell'opinione pubblica che scese a compromessi con il governo per attuare il ritiro delle truppe statunitensi.

Tuttavia, sia secondo Fontcuberta che secondo la Sontag, la forza dell'immagine fotografica di perdurare nel tempo rispetto a qualunque altro mezzo e al video, è imparagonabile.

### **2.3 Un confronto tra il ruolo dell'immagine fotografica visiva e quello dell'immagine olfattiva nella memoria**

L'analisi di un'immagine olfattiva rispetto a quella di un'immagine fotografica visiva, può generare opinioni contrastanti e opposte: la maggior parte di noi, tende a conferire un valore e un significato soggettivo ad un odore o un profumo e percependolo nella sua immaterialità, si finisce per credere che la memoria faccia più difficoltà a trattenere dei ricordi olfattivi piuttosto che i ricordi immortalati in fotografie fisiche. Questo perché, in richiamo a Roland Barthes, le foto, congelando un momento, riescono a rendere immortale un episodio su un pezzo di carta rendendolo anche più facile da codificare. Ma bisogna tener conto del fatto che quest'ultimo può deteriorarsi, sbiadirsi o strapparsi, come la foto "Giardino d'inverno" di Roland Barthes, ormai quasi consumata dal tempo.

Secondo il padre degli studi psicologici sugli odori, Trygg Engen,<sup>62</sup> c'è maggiore possibilità di tenere a mente un odore soprattutto se associato ad un ricordo poiché lo contestualizziamo. In questo modo cerchiamo di attribuirgli un'immagine rendendolo più concreto. In contrapposizione a degli studi (riportati in un articolo sulla memoria olfattiva del Museo di Roma, 27 febbraio 2019) che sostenevano la teoria secondo cui riusciamo a ricordare più ciò che vediamo rispetto a ciò che sentiamo, altre ricerche hanno sostenuto il contrario e cioè che siamo capaci di ricordare circa il 35% degli stimoli olfattivi.<sup>63</sup>

---

<sup>62</sup> Cit. HERZ, op. cit., p. 37.

<sup>63</sup> Cit. Museo di Roma, *Memoria olfattiva*, 27 febbraio 2019, <https://www.museodiroma.it/it/infopage/memoria-olfattiva> [ultimo accesso: 31 agosto 2025].

Nonostante le numerose ricerche e ipotesi, non si è ancora arrivati a trovare una risposta certa e univoca riguardo la possibilità di immaginare un profumo e ricordarlo; ciò che è certo è il legame che c'è tra un'immagine olfattiva e un'immagine visiva le quali hanno entrambe come obiettivo quello di ricordare ma soprattutto custodire e mantenere viva la nostalgia per il passato, senza la quale non saremmo davvero consapevoli di chi siamo oggi. L'immagine olfattiva porta con sé una memoria che va oltre la razionalità perché ci permette di ricordare in modo viscerale, rafforzando la connessione emotiva con il nostro vissuto; è quindi anche una questione identitaria, di valorizzazione del proprio sé. L'immagine visiva invece viene influenzata più dalla ragione e può entrare in supporto all'immagine olfattiva, sia per arricchirla ma anche per renderla codificabile a chi non ha vissuto un evento personale.

La creazione di un'immagine olfattiva è stata anche oggetto di studi sul sonno in cui Rachel Herz ha collaborato con la Dott.ssa Mary Carskadon, esperta del sonno: secondo alcuni test, si scoprì che durante la notte, il nervo trigemino<sup>64</sup> non reagisce a stimoli, neanche se un soggetto venisse sottoposto ad odori forti come la menta piperita. Il motivo di ciò potrebbe dipendere dal fatto che l'olfatto è il senso legato alla concentrazione e all'interpretazione del mondo e dal momento che mentre dormiamo non abbiamo piena consapevolezza, automaticamente i recettori olfattivi si disattivano.<sup>65</sup>

---

<sup>64</sup> Enciclopedia Treccani: il nervo trigemino è il quinto paio dei nervi cranici ed è suddiviso in tre rami principali: nervo oftalmico, nervo mascellare, nervo mandibolare. È il nervo principale che controlla la sensibilità delle regioni superficiali e profonde della faccia e tale radice sensitiva origina dal ganglio semilunare di Gasser, nella regione temporale. Ma è formata anche da un'esile radice motoria provvedendo all'innervazione dei muscoli masticatori.  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/nervo-trigemino\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nervo-trigemino_(Enciclopedia-Italiana)/) [ultimo accesso: 28 agosto 2025].

<sup>65</sup> Cit. HERZ, op. cit., pp. 88-89.

Il non essere in grado di creare delle immagini olfattive deriva probabilmente dal fatto che non abbiamo bisogno di queste ultime per sopravvivere o rappresentare il mondo. Ciò di cui abbiamo bisogno realmente per approcciarci al mondo e distinguere cosa sia meglio per la nostra esistenza è solo l'odore in sé nel momento in cui viene percepito. Tuttavia, memoria e apprendimento sono due facce della stessa medaglia perciò non si è ancora esclusa la possibilità di costruire un'immagine olfattiva.

In contrapposizione a questa visione anosmica del sonno, anche se è una condizione ancora sconosciuta e rara, Francesca Faruolo, consulente in comunicazione olfattiva e ideatrice e direttrice artistica di Smell, il Festival dell'olfatto, ha raccontato in una conferenza per TED<sup>66</sup> a Bologna, di aver fatto esperienza di un sogno olfattivo cioè di aver sognato l'intenso odore del neroli (il suo aroma agrumato e vivace ricorda il bergamotto e deriva dalla distillazione dei fiori di arancio amaro). Una volta sveglia, ha immaginato che quell'odore fosse ancora lì, presente nella stanza, nonostante, in realtà, fosse solo frutto della sua mente. Secondo Francesca Faruolo, una delle ipotesi più accreditate per spiegare da cosa dipende la capacità di sognare olfattivamente e quindi di immaginare degli odori non realmente presenti nel mentre li si percepisce, è la particolare propensione di alcuni soggetti ad essere più sensibili e attenti agli odori di tutti i giorni, sia quelli che ci circondano sia le fragranze che indossiamo.<sup>67</sup>

---

<sup>66</sup> Enciclopedia Wikipedia: TED (Technology Entertainment Design) è una serie di conferenze, chiamate anche *TED talks*, gestite dall'organizzazione privata non-profit statunitense Sapling Foundation. TED è nato nel 1984 come evento singolo e nel 1990 si è trasformato in una conferenza annuale, inizialmente dedicata alla tecnologia e al design. In seguito ha esteso il suo raggio di competenza al mondo scientifico, culturale e accademico (vedi <https://www.ted.com>). [https://it.wikipedia.org/wiki/TED\\_\(conferenza\)](https://it.wikipedia.org/wiki/TED_(conferenza)) [ultimo accesso: 31 agosto 2025].

<sup>67</sup> FARUOLO Francesca, *L'olfatto, il senso del futuro*, TEDxBologna, 2018, [https://www.youtube.com/watch?v=l\\_bIgQqhkWU](https://www.youtube.com/watch?v=l_bIgQqhkWU) [ultimo accesso: 14 agosto 2025].

Possiamo avere memoria di un ricordo o in maniera diretta, dopo aver visto un'immagine fotografica, o in maniera indiretta e improvvisa, quando veniamo colti di sorpresa da un odore che dà forma ad una memoria olfattiva. Ma non per tutti è così facile rivisualizzare o percepire di nuovo delle immagini passate o degli odori nella nostra mente.

Nell'ultimo decennio, infatti, è stato approfondito un fenomeno che in realtà viene studiato già da tempo, sin dal XIX secolo: stiamo parlando della "afantasia" cioè l'incapacità di riuscire a visualizzare mentalmente delle immagini mentali sensoriali, nonostante i ricordi e le memorie episodiche siano intatte nel cervello umano. Inizialmente tale fenomeno venne studiato da Francis Galton, biologo e antropologo britannico, e da altri studiosi; ma solo recentemente Adam Zeman, neurologo britannico, coniò il termine aggiungendo l'alfa privativo alla parola "phantasia", utilizzata da Aristotele per indicare il potere dell'immaginazione della mente.<sup>68</sup> Secondo gli studi fino ad ora condotti, tale condizione può essere congenita, quindi l'individuo può soffrirne dalla nascita, o può essere acquisita in seguito a danni cerebrali e traumi. Non viene considerata come disturbo psicopatologico ma viene definita come "modalità cognitiva" e "differenza individuale".<sup>69</sup>

La persona afantastica è colei che riesce a descrivere una determinata persona o luogo solo a parole ma non riesce a visualizzarli in modo concreto nella mente. Allo stesso modo, riscontrano difficoltà nel ricordare suoni di parole pronunciate e odori o sapori. Studi psicometrici e clinici hanno dimostrato che l'afantasia è una condizione ricorrente

---

<sup>68</sup> Cit. SPADAFORA Rosalba, BERNABEI Antonio, *L'occhio cieco della mente: Afantasia*, Italian Journal of Prevention, Diagnostic and Therapeutic Medicine, Vol.7, N°1, 2024, p. 20 [https://www.ijpdtm.it/index.php/ijpdtm/article/view/155/1\\_occhio\\_cieco\\_della\\_mente\\_afantasia](https://www.ijpdtm.it/index.php/ijpdtm/article/view/155/1_occhio_cieco_della_mente_afantasia), [ultimo accesso: 19 agosto 2025].

<sup>69</sup> Ivi, p. 23.

riscontrata nel 1,5% fino al 3% delle popolazioni e per riconoscerla, è stato svolto un questionario, il *Vividness of Visual Imagery Questionnaire* (VVIQ)<sup>70</sup>, sviluppato dallo psicologo David Francis Marks e modificato da Zeman.

In questo test gli individui, sottoposti a delle incitazioni scritte che li spronano ad immaginare oggetti, luoghi e scenari, sono chiamati a valutare la vividezza di questi ultimi secondo un punteggio che va da 1 a 5. Il punteggio massimo, cioè 5, è sinonimo di afantasia e conferma l'incapacità del soggetto di immaginare mentalmente ciò che vede; egli infatti è solo consapevole di cosa vede ma non delle sue sembianze.<sup>71</sup>

Nei soggetti afantastici, c'è solo una conoscenza della memoria episodica ma non vi è un'esperienza in prima persona di quest'ultima a causa dell'incapacità di riviverla attraverso i sensi e di immaginarla. Senza l'evocazione sensoriale del ricordo, la memoria autobiografica degli afantastici diventa fredda e razionale perché avviene solo attraverso l'utilizzo di costruzioni logico-verbali. Non è solo una condizione che ha delle ripercussioni nel ricordare il passato nel presente ma potrebbe influenzare anche i nostri obiettivi futuri dal momento che una persona afantastica non riesce a visualizzare sé stesso in una vita prossima comportando problemi a livello identitario e una diminuzione dell'autostima e delle proprie aspirazioni.

Infine, l'assenza di immagini mentali e la cecità generata dall'afantasia possono portare l'individuo afantastico a rivalutare il proprio interesse verso l'immagine, soprattutto

---

<sup>70</sup> Aphantasia Network, *Vividness of Visual Imagery Questionnaire*, [https://aphantasia.com/study/vviq/srsltid=AfmBOoo5gLKx\\_oC1nmRdg9uYMqHFmkqLcCBoQs\\_sb\\_Rz70QwV4oftZAI3](https://aphantasia.com/study/vviq/srsltid=AfmBOoo5gLKx_oC1nmRdg9uYMqHFmkqLcCBoQs_sb_Rz70QwV4oftZAI3) [ultimo accesso: 19 agosto 2025].

<sup>71</sup> Il questionario preso in analisi è composto da 16 item che poi sono raddoppiati a 32 e i punteggi che possono essere attribuiti alle diverse scene a cui gli individui sono stati sottoposti sono: 1. Perfettamente chiara e vivida come una normale visione; 2. Chiara e razionalmente vivida; 3. Moderatamente chiara e vivida; 4. Vaga e fioca; 5. Nessuna immagine. Sai solo che stai pensando ad un oggetto.

artistica: molti soggetti in questa condizione utilizzano la pittura e il disegno come strumento per esternare le immagini che non riescono ad immaginare interiormente. L'afantasia non è una condizione che mi riguarda da vicino ma, in relazione all'argomento, il mio lavoro *Remini-scents* (vedi capitolo 3) suggerisce che i ricordi non sono soltanto immagini interiori, ma odori che si trasformano in immagine con la mediazione della fotografia. Il lavoro svolto va oltre questa condizione perché la mente viene aiutata da odori particolarmente familiari per tracciare più nitidamente i confini dei ricordi creando delle immagini che aderiscono in modo più accurato alla realtà. Così come la fotografia o la pittura diventa un linguaggio fondamentale per chi non riesce ad immaginare internamente, anche l'olfatto si rivela quasi un'altra via per ricordare e quindi per "sentire e vedere dentro".

## 2.4 Lavorare con la fotografia, la memoria e i sensi

Nella fotografia, così come nell'arte in generale, un approccio multisensoriale è il presupposto per poter vivere a pieno l'esperienza artistica attraverso un'immersione totale che consente una migliore codifica del messaggio del fotografo/artista e la partecipazione personale nella storia.

Le emozioni diventano più impattanti e arrivano chiare grazie al coinvolgimento non solo visivo ma anche sensoriale: nel mio progetto personale *Remini-scents* (vedi capitolo 3) dall'unione di fotografie e odori, ho ricalcato i confini quasi sbiaditi di una dimensione passata, della mia infanzia, restituendo immagini visive e allo stesso tempo olfattive che potessero apparire come chiavi di lettura intuitive e travolgenti per l'osservatore. Lavorare con gli aromi richiede una sensibilità e una profondità maggiori, vista la loro astrazione e misteriosità; tuttavia vi sono stati numerosi validi tentativi di sperimentazione sensoriale, sia in arte che in fotografia.

In particolare, uno dei più affascinanti, anche per la somiglianza che ho notato con la mia indagine sensoriale e fotografica, riguarda l'analisi intima del passato di Maya Njie<sup>72</sup>: una profumiera di origini africane e scandinave che è riuscita a concretizzare la sua memoria autobiografica realizzando una linea di profumi profondamente suggestiva. Per creare un'identità olfattiva personale, è partita dal materiale fotografico d'archivio della sua famiglia risalente agli anni '60 che è stato per lei musa ispiratrice delle associazioni olfattive che ha creato rivivendo il tempo perduto e recuperando l'essenza di quei momenti congelati in ogni foto. Si è lasciata trasportare non solo dagli odori che le ricordavano le sue due terre d'origine, la Svezia e la Gambia, ma anche dalla palette cromatica delle immagini in base alle quali ha scelto le note aromatiche di ogni

---

<sup>72</sup> <https://www.mayanjie.com/pages/about>. [ultimo accesso: 9 settembre 2025].

fragranza. Dalla sua collezione, una fragranza boreale e nordica è quella al "Cedro nordico" che ha ideato attraverso lo sguardo attento di una fotografia risalente al 1969 a Västerås, in Svezia (vedi Figura 5).<sup>73</sup>

Nella foto non è raffigurata lei ma sua sorella maggiore, Anette, mentre sta parlando con delle signore di famiglia fuori casa del nonno, nei boschi boreali. Le note principali dell'essenza che ripercorrono il suo ricordo sono il cardamomo, il patchouli, il muschio, il legno di cedro e l'ambra e queste vengono descritte anche visivamente attraverso la palette di colori dai tratti molto nordici, in modo da ottenere un'immagine più realistica, sia visiva che "profumata".



(Figura 5). "Maya's older sister Anette chatting with the family outside their grandad's allotment cabin. A magical place that looks onto open fields and boreal forests."<sup>74</sup>  
Västerås, Svezia 1969

<sup>73</sup> NJIE Maya, <https://www.mayanjie.com/products/nordic-cedar-50ml>, [ultimo accesso: 20 agosto 2025].

<sup>74</sup> NJIE Maya, <https://www.mayanjie.com/products/nordic-cedar-50ml>, [NdT: "La sorella maggiore di Maya, Anette, chiacchierando con la famiglia fuori la casa stagionale del nonno. Un posto magico con vista sui campi aperti e sulle foreste boreali".] [ultimo accesso: 20 agosto 2025].



(Figura 6) “A scent inspired by Maya’s trips to The Gambia as a child. Memories of suntan oil, savouring ripe oranges and coconuts plucked from the trees, transforming cold, dark days into radiant warmth. We revel in late nights, enchanted by the chorus of crickets and distant drumbeats, a carefree sense of thrill and liberation.”<sup>75</sup>

Un’altra sua fragranza che invece richiama le sue origini africane è "Tropica" (vedi Figura 6), prodotta a partire da una fotografia dell'archivio abbinata a tonalità che riscaldano, come i ricordi piacevoli che lei ha di quel posto sicuro, e alle note di punta come il citro, il cocco, l'iris, il fico mediterraneo, la mela e il sandalo.

Maya si è lasciata ispirare da fotografie personali per la creazione delle proprie fragranze, associando dei ricordi fotografici a specifiche note aromatiche così da

---

<sup>75</sup> NJIE Maya, <https://www.mayanjie.com/products/tropica-50ml>, [NdT: "Una fragranza ispirata ai viaggi di Maya in Gambia quando era bambina. Il ricordo dell'olio abbronzante mentre si assaporavano arance mature e noci di cocco raccolte dagli alberi che avevano il potere di trasformare i giorni freddi e bui in un calore radioso. Ci abbandoniamo nella notte, incantanti dai cori dei grilli e dai tamburi in lontananza, in un senso di libertà ed eccitazione spensierato."] [ultimo accesso: 20 agosto 2025].

inciderli meglio nella memoria e nel tempo. Analogamente, in *Remini-scents*, tutto ha avuto origine da oggetti odorosi che la me bambina associava ad odori specifici. Questi hanno risvegliato in me immagini appartenenti al passato che mi hanno guidato nella creazione di una storia fatta di immagini fotografiche aromatiche di cui si potrà sentire meglio l'odore nel prossimo capitolo.

## CAPITOLO 3

### Vedere e sentire l'invisibile: *Remini-scents*

#### 3.1 Presentazione del progetto fotografico e descrizione del processo creativo

*Remini-scents* è un'espressione composta da due parole: reminiscenza, dal latino *reminiscentia*<sup>76</sup> cioè ricordo e deriva dal verbo "reminisci" <<ricordare>>, e "scent" che in inglese vuol dire odore, profumo.

I due termini uniti, componendo il titolo del progetto fotografico di tesi, vogliono custodire un racconto non solo visivo ma soprattutto olfattivo in quanto la serie di immagini che compongono la storia, sono associate e richiamate da essenze intime e familiari.

*Remini-scents* parla di due piccole storie e di due odori diversi, entrambi però accomunati dalla loro stessa appartenenza al periodo dell'infanzia per esprimere la nostalgia che porto dentro ma che grazie all'intensità degli odori, è riuscita a venire a galla mediante l'arte.

Da sempre c'è stato e tutt'ora c'è qualcosa che mi spinge a tornare indietro nel tempo, come se lì potessi trovare delle risposte. La mia abitudine di frugare per ore in vecchi scatoloni alla ricerca di materiale d'archivio, ha avuto un'influenza significativa sulla

---

<sup>76</sup> Enciclopedia Treccani: *Reminiscenza* può significare: "il ricordarsi in modo vago e impreciso di una cosa quasi dimenticata. Nell'uso filosofico il termine si adopera come corrispondente del gr. ἀνάμνησις, che nella terminologia platonica si distingue da μνήμη cioè "memoria" indicando un momento della conoscenza delle idee che, presenti nella memoria (l'anima le ha conosciute prima di scendere nel corpo), vengono come risvegliate e ritrovate attraverso un processo di purificazione dalla sensibilità.

<https://www.treccani.it/vocabolario/reminiscenza/> [ultimo accesso: 16 agosto 2025].

mia visione attuale e il mio modo di lavorare con le immagini. Sin da quando ne ho memoria, giorno per giorno, la mia famiglia ha registrato ogni momento della mia crescita creando, inconsciamente, quello che per me oggi è un tesoro. Quindi, oltre a portare avanti la storia arricchendola, sento il bisogno di custodire questa ricchezza.

Sedersi tutti sul divano e premere di nuovo il tasto PLAY per rivedere vecchie videocassette sgranate e magari danneggiate, era ed è anche oggi un rito familiare rimanendo ugualmente incantata da quello che vedo e sento: i luoghi e le persone che si trasformano; persone che un tempo c'erano e oggi non ci sono più; le voci che andando avanti si fanno sempre più profonde.

Ma in questo viaggio nella memoria mancava ancora un piccolo particolare a rendere tutto più irripetibile e indelebile; qualcosa che non riuscivo a percepire e a comunicare nitidamente ma sui cui, anche se inconsapevolmente e con leggerezza, riflettevo con cura: i profumi e gli odori che mi circondavano. Ecco cosa avevo bisogno di ricordare.

Sono stati proprio loro a creare un legame affettivo così stretto con ciò che ho vissuto facendomi sentire di più la mancanza e il bisogno dell'infanzia, di casa della nonna e delle sue abitudini, della cameretta mia e di mia sorella: stretta, disordinata ma piena di vita, di giochi, poster e trousse profumate.

Così, attraverso lo small training, praticato grazie all'aiuto della neurologa Rachel Herz (*vedi capitolo 1 pag. 18*), ho iniziato ad analizzare dal punto di vista più sensoriale e olfattivo fotografie e videocassette, sforzandomi di ricordare quali odori c'erano in quei momenti e cercando di annusare oggetti che possedevo ancora, dopo anni.

Il mio animo nostalgico ha intrapreso un viaggio nei ricordi soprattutto grazie a due odori specifici che si sono riaccesi in me: l'odore di rosa, associato alla mia nonna, e l'odore di confetti, a mia sorella.

La nonna e la sua casa sono state per me il punto di riferimento principale nell'infanzia e gli odori che lei emanava e che avvolgevano ogni stanza, hanno rafforzato il mio attaccamento verso di lei. L'odore di rosa riguarda in modo specifico una crema per il corpo che la nonna usava di cui ricordo il tubetto bianco e rosa ma il nome è completamente offuscato nella mia mente. Impossibile da cancellare, invece, è il suo aroma delicato di cui era cosparso il suo guardaroba, i suoi grembiuli e la sua pelle che annusavo quando ero ancora abbastanza piccola per poter essere sollevata in braccio.

Da un singolo odore associato ad un oggetto, sono scaturite mille emozioni e mille immagini mentali creando dei collegamenti per unire tutti i puntini del mio passato.

Lo stesso percorso interiore è avvenuto con l'odore di confetti: appena rientrato nelle mie narici, la memoria involontaria ha ricreato nella mia mente l'immagine della bambola dalla tutina rosa che io e mia sorella annusavamo per il suo odore confettato. Da lì, ogni momento trascorso con mia sorella e ogni pomeriggio a giocare tra trousse e *Barbie*, si è fatto spazio nella memoria permettendomi di riflettere sulle sensazioni che quel profumo così familiare continua a farmi vivere.

È importante ricordare che la memoria non è immediata ma un ricordo riemerge prima in superficie; poi inizia a scavare nell'interiorità iniziando un percorso di ricostruzione.

Insieme agli odori, protagonisti della serie fotografica, il materiale d'archivio ritrovato, sia scattato dai miei genitori che dalla me bambina, ha contribuito a rendere più profondo e graduale il racconto, partendo da ciò che c'è stato per arrivare ad oggi e creando un collegamento tra due epoche.

Ma *Remini-scents* non è solo un lavoro fotografico bensì un'indagine multisensoriale e artistica in cui la scelta della tematica molto personale e privata, mi ha portata a sperimentare la tecnica della "hand painted photography" cioè la "fotografia colorata a mano". Gli odori di un tempo andato si uniscono all'odore degli acquerelli per richiamare la creatività dell'infanzia e i suoi pomeriggi passati a colorare e disegnare. Ma il vero motivo dietro la scelta artistica di tale tecnica è stato che la colorazione a mano, per il tempo e la precisione che ha richiesto, è stato un processo molto riflessivo attraverso il quale ho avuto modo di conferire ai ricordi nuova vitalità.

Ogni singola foto, stampata su carta riciclata Shiro da 250 gr, inizialmente era monocromatica, ad indicare che quelle memorie non erano ancora riemerse del tutto ma erano ancora piatte, come se il tempo avesse steso un velo sopra di essere. Poi però, con l'aggiunta del colore hanno gradualmente acquisito nuova forza e assunto forme più decise. Così tutto ricomincia portandomi a rivivere fisicamente quei momenti. Allo stesso modo si sono comportati gli odori colorando metaforicamente i ricordi e rendendo più limpide quelle tracce di tempo perduto. La pittura, insieme alle fragranze, diviene culla di memorie soggettive rendendole meno fragili allo scorrere dei giorni ma anche più personali, dal momento che possiamo scegliere quali colori specifici usare, spesso anche non veritieri perché influenzati dalle emozioni che essi suscitano in noi e dal tipo di fragranza a cui li associamo. Siamo noi a decidere cosa rievocare e quale direzione dare alla narrazione.

Per rendere tutto più tangibile e immersivo, alla visione delle fotografie si accompagna la diffusione delle due essenze protagoniste nell'ambiente; quella di rosa e di confetti, realizzate da me utilizzando oli essenziali puri: "Pétales de rose" e "Sweet Candy". Questi ultimi, miscelati con una base alcolica denaturata a 90°, apposta per la

creazione di fragranze cosmetiche, hanno reso possibile in me la rievocazione di memorie olfattive soggettive con l'obiettivo di coinvolgere anche chi osserva dall'esterno trasformando *Remini-scents* in un'esperienza sensoriale completa.

### **3.2 Cenni storici sulla tecnica della "hand painted photography": utilizzo della pittura come cura intima del ricordo**

Frugare nel materiale d'archivio è come compiere un viaggio tra epoche passate, sia più recenti che meno, ma rimanendo fisicamente immobili nello stesso posto. Così, per approfondire la tecnica della "hand painted photography" ho viaggiato fino in Oriente, in Giappone.

Inizialmente le prime fotografie realizzate con il dagherrotipo furono una grande rivoluzione per l'iperrealismo che riuscivano a restituire ma ciò che mancava per conferire maggiore dimensionalità era il colore.

La fotografia a colori iniziò a diffondersi in Europa nel 1840 ma trovò maggiore applicazione in Giappone. Il paese però sin dal 1635, prima dell'arrivo delle foto a colori, attraversò un periodo di isolamento durato circa 2 secoli a causa della chiusura dei confini che si attuò concretamente nel 1639 con l'emanazione dell'editto "Sakoku"<sup>77</sup> ("paese bloccato") che la obbligò a rimanere una terra sconosciuta all'Occidente. Ogni contatto con il mondo era vietato e coloro che provavano a fuggire venivano giustiziati. Ciò ebbe inevitabilmente delle ripercussioni negative sull'evoluzione artistica e commerciale del Giappone. Fino a quando nel 1853, l'ufficiale anglosassone Matthew Perry, approdò con la flotta americana a Tokyo segnando la fine dell'emarginazione Orientale. Il Giappone estese i suoi orizzonti in Occidente dando inizio a scambi commerciali che riguardavano qualsiasi bene tra cui anche la diffusione di macchine fotografiche.

---

<sup>77</sup> Enciclopedia Wikipedia: Sakoku: politica isolazionista giapponese in vigore durante il Periodo Edo (1639-1853), <https://it.wikipedia.org/wiki/Sakoku>, [ultima consultazione, 1 settembre 2025.]

Prima con il dagherrotipo e poi con la tecnica del collodio umido, la fotografia arrivò nel paese del Sol Levante in un periodo di rinnovamento economico e industriale, sotto il governo dell'imperatore Meiji.<sup>78</sup>

L'Imperatore voleva rendere il paese una potenza industriale e militare favorendone la modernizzazione in modo da porre fine al sistema feudale dello shogunato di Tokugawa.<sup>79</sup> Grazie a fotografi del tempo, prevalentemente inglesi e italiani, il mercato fotografico si consolidò rapidamente e si iniziò sempre più a documentare ogni aspetto del Giappone rimasto nascosto fino ad allora. In particolar modo, l'obiettivo era custodire le tradizioni che stavano svanendo: le personalità tipiche più fotografate erano i "meisho" cioè i "luoghi celebri" come templi buddhisti; i panorami naturali abbelliti da alberi di ciliegio tipici del territorio; le geishe e i samurai, ritratti sia in posa in studio sia in luoghi naturali. La spontaneità delle immagini delle geishe ritratte durante le loro attività domestiche e di toeletta, hanno ispirato molti miei scatti in Remini-scents in cui

---

<sup>78</sup> ESPINOSA PAZÓ José, Storica: National Geographic, *Il Giappone si schiude al mondo*, 13 marzo 2023, [https://www.storicang.it/a/il-giappone-si-schiude-mondo\\_16066](https://www.storicang.it/a/il-giappone-si-schiude-mondo_16066) [ultimo accesso: 2 settembre 2025].

Si tratta del principe Mutsuhito che divenne imperatore con il nome di "Meiji" ("regno illuminato").

<sup>79</sup> Cit. SQUIRES Graham, traduzione DE SIMONE Giovanni, World History Encyclopedia, *Periodo Edo*, 11 ottobre 2011, <https://www.worldhistory.org/trans/it/1-19619/periodo-edo/> [ultimo accesso: 24 agosto 2025].

Lo shogunato di Tokugawa risale al periodo Edo (1603-1868), periodo in cui la famiglia Tokugawa dominò il Giappone. Il primo shogun, cioè il comandante supremo del sistema feudale (era la carica più alta che l'imperatore assegnava ad un samurai) fu Tokugawa Ieyasu il quale spostò la capitale del Giappone da Kyoto a Tokyo, un tempo conosciuta come Edo e perciò il nome del periodo deriva proprio da qui.

vi è una prevalenza di scene di vita femminile che sono state catturate con essenzialità e delicatezza (vedi figure 7 e 8).<sup>80</sup>



(Figura 7: Anonimo, *Silk worms*, 21,2x27,2 cm, neg. 271)

---

<sup>80</sup> PAOLO CAMPIONE Francesco, *Un'estetica della nostalgia. Le origini della scuola di Yokohama*, Fondazione collegio universitario S. Caterina di Siena, novembre 2016, <http://www.collegiosantacaterina.it/wp-content/uploads/2016/11/2016-11.-Unestetica-della-nostalgia-Le-origini-della-Scuola-di-Yokohama.pdf> [ultimo accesso: 6 settembre 2025].



(Figura 8: Kusakabe Kimbei, *Hair dressing*, ante 1893, 26,2x20,3 cm, neg. 172)

Intorno agli anni Sessanta dell'Ottocento, a Yokohama, sorse una scuola dall'omonimo nome: si trattava di un movimento artistico e fotografico composto da vari artisti tra cui due maggiori esponenti italiani: Felice Beato, che probabilmente fu il primo ad aver portato la tecnica della colorazione a mano delle foto in Giappone dall'Europa; e Adolfo Farsari. Gli allievi della scuola erano incaricati di colorare a mano fotografie all'albumina<sup>81</sup> e poi queste, frutto del lavoro minuzioso e dispendioso di

---

<sup>81</sup> Ministero della Cultura: Istituto centrale per il catalogo e la documentazione. <https://fotografia.cultura.gov.it/iccd/resource/technique/15> [ultimo accesso: 23 agosto 2025].

La tecnica della fotografia all'albumina risale al 1850 e fu introdotta da Louis Désiré Blanquart-Evrard. La carta all'albumina era caratterizzata da una grammatura leggera e si otteneva da un composto di cloruro di sodio o ammonio e albumina, ricavata dopo aver montato a neve i bianchi dell'uovo, che rendeva la carta leggermente ingiallita. Questa andò a sostituire la carta salata per la maggiore nitidezza che offriva nelle immagini. Prima che i fogli venissero usati, il fotografo li immergeva in una soluzione di nitrato d'argento trasformando l'albumina e nitrato in albuminato e cloruro d'argento e rendendo lo strato di albume insolubile. L'immagine si otteneva per contatto ponendo il negativo sul foglio e poi esponendolo al sole per alcuni minuti.

ognuno, venivano rilegate in album fotografici che diventavano souvenir tipici della cultura giapponese. Queste testimonianze raffinate e autentiche diffusero il fascino delle tradizioni orientali facendole conoscere al mondo.

Un altro fotografo che diede un notevole contributo alla realizzazione e commercializzazione di fotografie di souvenir colorate a mano fu Kusakabe Kimbei che, nel suo studio personale, ricreò scene di vita tradizionali e usanze giapponesi attraverso scenari ricostruiti in studio. Le immagini venivano poi colorate con acquerelli e vendute in costosi album fotografici che, facendo il giro del mondo, contribuivano a plasmare la visione e i luoghi comuni che i paesi al di fuori del Giappone avevano di esso. Nonostante fosse frequente riscontrare problemi e dubbi riguardo all'attribuzione della paternità delle foto, per mancanza di leggi sul diritto d'autore, Kusakabe Kimbei è stato ritenuto l'autore della foto *Girl in Heavy Storm* (*Ragazza in una forte tempesta*, vedi figura 9): una delle più famose opere che ci ha permesso di osservare il modo di operare del fotografo e di altri artisti in studio. La scena raffigura una geisha in abiti tradizionali che cerca riparo sotto un ombrello nel mezzo di un forte temporale. Lei posa con naturalezza in uno scenario ricostruito in studio nei minimi dettagli. La finzione della scena la possiamo notare dal kimono tenuto fermo con un chiodo alla parete sullo sfondo per simulare il vento. La pioggia invece è simulata da graffi fatti sul vetro dei negativi.



(Figura 9: Kusakabe Kimbei, *Girl in Heavy Storm*, c. 1880)<sup>82</sup>

Gli album fotografici che venivano realizzati dalla scuola di Yokohama erano strettamente legati alla logica del viaggio e del ricordo<sup>83</sup> portando con sé un profondo senso di nostalgia accentuato dalla carta giallognola che conferiva un aspetto invecchiato e dai colori tenui e pastello utilizzati. Tuttavia forse, era proprio quel sentimento a rendere così attraenti quelle fotografie. Da un lato gli Occidentali temevano di perdere gli aspetti più tradizionali e stereotipati del Giappone; dall'altro i giapponesi, ormai più consapevoli della modernizzazione che il paese stava vivendo, conservavano il passato in queste immagini facendo della loro storia in cambiamento, il punto di forza per poter giustificare il presente.

---

<sup>82</sup> Vedi Mabon Gallery, <https://mabongallery.com/products/kusakabe-kimbei-girl-in-heavy-storm-photo-print> [ultimo accesso: 2 settembre 2025].

<sup>83</sup> Cit. FERRARA Francesca, *La Yokohama Shashin. Cinquant'anni di fotografie*, Web magazine: Università L'Orientale, <http://magazine.unior.it/ita/content/la-yokohama-shashin-cinquantanni-di-fotografie> [ultimo accesso: 24 agosto 2025].

Allo stesso modo con *Remini-scents*, il mio intento è stato valorizzare il presente attraverso il passato documentando l'inevitabile scorrimento del tempo e i cambiamenti che esso mette in luce.

## **Conclusioni**

Negli ultimi anni, la consapevolezza che la nostalgia sia una sensazione che mi tormenta è cresciuta: sono e sarò per sempre un'eterna nostalgica che vivrà cercando di rimanere il più a lungo possibile aggrappata al passato, fatto di materiale d'archivio fotografico e video e vecchi bigliettini sbiaditi. Riscoprire queste tracce di tempo è un modo per raccontarsi nuovamente andando ad aggiungere, pezzo dopo pezzo, un tassello al puzzle della vita. La mia visione di nostalgia non è solo legata alla tristezza di un tempo andato ma anche alla serenità, che si prova quando siamo in grado di ricordare quello che abbiamo vissuto, e alla fiducia, ritenendolo un sentimento capace di arricchire l'identità di ognuno pensando al futuro in una prospettiva più ottimistica.

La nostalgia è stata la spinta creativa per sviluppare questa mia indagine sensoriale e fotografica. Si è rivelata utile per rispolverare il vecchio rileggendolo però con un nuovo approccio dimostrando che alcuni momenti rimangono nella nostra mente, nonostante qualcosa inevitabilmente cambi intorno a noi.

Tornando ai quesiti iniziali in cui mi sono chiesta se l'olfatto possa davvero avere un preponderante ruolo mnemonico sugli eventi vissuti, alla luce di *Remini-scents*, risponderei che è possibile, avendo avuto modo di osservare personalmente il legame

che c'è tra il nostro naso e la nostra mente nel risvegliare emozionalmente i ricordi. Oggi i social potrebbero apparire come i principali contenitori di memoria permettendo una registrazione di quest'ultima più velocizzata. Ma con le invenzioni in ambito olfattivo, sebbene siano ancora in continua espansione e in fase di perfezionamento (forse anche per via della complessità di tale senso), varie scoperte già sperimentate negli anni 90, come Smell-O-Vision<sup>84</sup> (nell'industria cinematografica) e i DigiScents<sup>85</sup>, hanno posto le basi per inaugurarne nuove altre. Si prospettano quindi risultati

---

<sup>84</sup> Cit. HERZ, op. cit., p. 230.

Lo Smell-O-Vision è stata un'invenzione di Mike Todd Jr per implementare l'olfatto nell'industria cinematografica e venne inaugurata nel 1960, in occasione della visione del film *Scent of Mystery*. Si trattava di un'esperienza cinematografica dovuta dall'utilizzo di dispositivi che, posti in ogni poltrona della sala, diffondevano degli odori nell'ambiente in modo sincrono in base alle scene del film che venivano trasmesse sullo schermo. Ma fu il primo ed ultimo esperimento in questa modalità. Nel 2006 in Giappone, si ritenta un esperimento simile durante la visione del film *The New World* di Terrence Malick. Nella cosiddetta "zona aromatica premium" venivano rilasciati attraverso dei comandi computerizzati, circa 7 aromi specifici; ognuno in base al tipo di scena: le scene romantiche erano accompagnate da odori floreali mentre quelle scene drammatiche da un odore di rosmarino o menta piperita.

<sup>85</sup> Olorama Technology, *Il ruolo dei DigiScents nelle esperienze digitali di nuova generazione*, 10 Luglio 2025, [https://olorama.com/it/il-ruolo-dei-digiscents-nelle-esperienze-digitali-di-nuova-generazione/#pll\\_switcher](https://olorama.com/it/il-ruolo-dei-digiscents-nelle-esperienze-digitali-di-nuova-generazione/#pll_switcher) [ultimo accesso: 25 agosto 2025].

Cit. HERZ, op. cit., pp. 233-235.

I DigiScents sono stati una delle prime sperimentazioni nell'ambito della digitalizzazione degli odori affinché ci sia più immersività in ogni attività quotidiana. Si tratta di dispositivi elettronici in grado di codificare, registrare e riprodurre odori: attraverso dei software, associano odori ad situazioni nel digitale; poi, attraverso dei dispositivi hardware, le molecole odorose vengono rilasciate da capsule. Dopo le prime invenzioni Digiscents degli anni 90, recentemente, l'Istituto di Tecnologia di Tokyo, ha inventato un dispositivo in grado di registrare aromi digitalmente per poi ricreare altre nuove molecole odorose attingendo da un archivio, simile ad un vocabolario, di 96 odori. Il creatore principale, Takamichi Nakamoto, precisò che 96 era il numero massimo adatto alla capienza del dispositivo il quale si spera che un giorno possa arrivare ad essere piccolo e portatile, integrabile anche nei cellulari.

promettenti affinché l'olfatto diventi un alleato in vari ambiti della nostra esistenza (ambito medico, farmaceutico, militare, alimentare, tecnologico/virtuale etc...) così da raggiungere la stessa considerazione di altri sensi ma soprattutto, quando meno ce lo aspettiamo, di raggiungere la nostra memoria.

*"Smells are surer than sights or sounds to make your heartstrings crack."*

(Vladimir Nabokov)

## Bibliografia

- Barthes Roland, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Torino, Einaudi, 2003.
- Fontcuberta Joan, *Oltre lo specchio. La fotografia dall'alchimia all'algoritmo*, Torino, Einaudi, 2024.
- Herz Rachel, *The Scents of Desire. Discovering our enigmatic sense of smell*, New York, HarperCollins Publishers, 2008.
- Proust Marcel, *Dalla parte di Swann, vol 1 di Alla ricerca del tempo perduto*, trad. di Luca Salvatore, Milano, Mondadori, 2022.
- Sontag Susan, *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*, Torino, Einaudi, 2004.

## Sitografia

- Aphantasia Network, *Vividness of Visual Imagery Questionnaire*,  
<https://aphantasia.com/study/vviq> [ultimo accesso: 19 agosto 2025].
- Azzariti- Fumaroli Luigi, *Barthes, l'indifferente*, 23 febbraio 2022,  
<https://antinomie.it/index.php/2022/02/23/barthes-lindifferente/> [ultimo accesso: 1 settembre 2025].

- Cerulo Massimo, *L'irresistibile attrazione della nostalgia*, Bologna, Il Mulino, gennaio 2025, <https://www.rivistailmulino.it/a/l-irresistibile-attrazione-della-nostalgia> [ultimo accesso: 1 settembre 2025].
- Chierichetti Davide e Di Gioia Susanna, *Felice Beato e la scuola di Yokohama*, Globus rivista, 21 giugno 2022, <https://www.globusrivista.it/felice-beato-e-la-scuola-di-yokohama/> [ultimo accesso: 2 agosto 2025].
- Chimica-online, <https://www.chimica-online.it>, [ultimo accesso: 29 luglio 2025].
- Domini Elettra, *Dentro di noi*, Giovani reporter, 5 maggio 2019, <https://www.giovanireporter.org/2019/05/05/dentro-di-noi-la-nostalgia-il-ricordo-e-il-percorso-della-vita/> [ultimo accesso: 28 luglio 2025].
- Durigon Matteo, *Il marketing della nostalgia: creare connessioni con il vissuto*, The Sixth W, 19 aprile 2024, <https://www.tsw.it/journal/design/il-marketing-della-nostalgia-creare-connessioni-con-il-vissuto/> [ultimo accesso: 14 agosto 2025].
- Espinosa Pazó José, *Il Giappone si schiude al mondo*, Storica: National Geographic, 13 marzo 2023, [https://www.storicang.it/a/il-giappone-si-schiude-mondo\\_16066](https://www.storicang.it/a/il-giappone-si-schiude-mondo_16066) [ultimo accesso: 2 settembre 2025].

- Faruolo Francesca, *L'olfatto, il senso del futuro*, TEDxBologna, 2018, [https://www.youtube.com/watch?v=l\\_bIgQqhkWU](https://www.youtube.com/watch?v=l_bIgQqhkWU) [ultimo accesso: 14 agosto 2025].
- Faruolo Francesca, *Scented theatre: profumi di scena, Smell festival*, dicembre 2019, <https://www.smellfestival.it/author/francesca-faruolo/> [ultimo accesso: 31 luglio 2025].
- Ferrara Francesca, *La Yokohama Shashin. Cinquant'anni di fotografie*, Web magazine: Università L'Orientale, <http://magazine.unior.it/ita/content/la-yokohama-shashin-cinquantanni-di-fotografie> [ultimo accesso: 24 agosto 2025].
- Fiore Francesca, *Il sistema limbico. Introduzione alla Psicologia*, State of mind, 19 aprile 2018, <https://www.stateofmind.it/2018/04/sistema- limbico- psicologia/> [ultimo accesso: 26 luglio 2025].
- Giulio Cesare, *I Druidi*, Commentarii de bello Gallicum VI 14, <https://inostritempisupplementari.wordpress.com/wp-content/uploads/2016/10/de-bello-gallico-vi-13-3-6-14-1-6-i-druidi1.pdf> [ultimo accesso: 12 agosto 2025].
- Herz Rachel, *Smell, Your Least Appreciated Sense*, TEDxNatick, 2019, [https://youtu.be/lmGLsMER58g?si=jYmCfSG6n\\_l7y4yt](https://youtu.be/lmGLsMER58g?si=jYmCfSG6n_l7y4yt) [ultimo accesso: 1 agosto 2025].

- Imaginarium, *Scuola di Yokohama*,  
<https://imagarium.camera.to/timeline/1860-69/scuola-di-yokohama>  
[ultimo accesso: 1 agosto 2025].
- Istituto Giapponese di Cultura, *Adolfo Farsari: il fotografo italiano che ha ritratto il Giappone di fine '800*, 20 gennaio 2021,  
<https://youtu.be/HMFBrbq4AfM?si=> [ultimo accesso: 20 agosto 2025].
- Jove, *Fisiologia dell'olfatto e via olfattiva*, 1 febbraio 2024,  
<https://www.jove.com/it/science-education/v/14966/physiology-of-smell-and-olfactory-pathway> [ultimo accesso: 15 luglio 2025].
- Libiano Esteban Javier, *Neuroscienze dell'olfatto nella neuroriabilitazione: come codifica il cervello gli odori?*, Neuronup, 15 ottobre 2024,  
<https://neuronup.com/it/stimolazione-e-riabilitazione-cognitiva/neuroscienze-dellolfatto-nella-neuroriabilitazione> [ultimo accesso: 21 luglio 2025].
- Mabon Gallery, <https://mabongallery.com/products/kusakabe-kimbei-girl-in-heavy-storm-photo-print> [ultimo accesso: 2 settembre 2025].
- Ministero della Cultura: Istituto centrale per il catalogo e la documentazione,  
<https://fotografia.cultura.gov.it/iccd/resource/technique/15> [ultimo accesso: 23 agosto 2025].

- Museo di Roma, *Memoria olfattiva*, 27 febbraio 2019, <https://www.museodiroma.it/it/infopage/memoria-olfattiva> [ultimo accesso: 31 agosto 2025].
- Njie Maya, <https://www.mayanjie.com> [ultimo accesso: 20 agosto 2025].
- Olorama Technology, *Il ruolo dei DigiScents nelle esperienze digitali di nuova generazione*, 10 Luglio 2025, <https://olorama.com/it/il-ruolo-dei-digiscents-nelle-esperienze-digitali-di-nuova-generazione> [ultimo accesso: 25 agosto 2025].
- Paolo Campione Francesco, *Un'estetica della nostalgia. Le origini della scuola di Yokohama*, Fondazione collegio universitario S. Caterina di Siena, novembre 2016, <http://www.collegiosantacaterina.it/wp-content/uploads/2016/11/2016-11.-Unestetica-della-nostalgia-Le-origini-della-Scuola-di-Yokohama.pdf> [ultimo accesso: 6 settembre 2025].
- Parmigiani Marzia, *Storia delle carte Hanafuda: l'iconico gioco giapponese*, *Travel therapists*, <https://traveltherapists.it/storia-carte-hanafuda-iconico-gioco-giapponese> [ultimo accesso: 10 agosto 2025].
- Poma Sara, *Sulla nostalgia*, Chora media, 3 giugno 2025, <https://choramedia.com/podcast/sulla-nostalgia/> [ultimo accesso: 10 agosto 2025].

- Psyche at Work, *La nostalgia favorisce la creatività*, 9 giugno 2021,  
<https://psycheatwork.com/la-nostalgia-favorisce-la-creativita/>  
[ultimo accesso: 20 luglio 2025].
- Redazione flowknow, *La nostalgia degli odori*, 29 gennaio 2021,  
<https://flowknow.net/la-nostalgia-degli-odori/>  
[ultimo accesso: 1 agosto 2025].
- Rossi Valerio, *L'importanza della memoria emotiva: come alcuni eventi rimangono indelebili nella nostra mente*, *Rivista brain*, febbraio 2024,  
[https://issuu.com/professionesanita/docs/brain\\_febbraio](https://issuu.com/professionesanita/docs/brain_febbraio)  
[ultimo accesso: 15 luglio 2025].
- Santa Cruz Biotechnology, <https://www.scbt.com/it/browse/a-cyclase-inhibitors?srsltid=> [ultimo accesso: 27 luglio 2025].
- Santagostino Psiche, *La nostalgia in psicologia: cos'è e perchè si prova?*, 5 settembre 2024, <https://www.santagostino.it/magazine-psiche/nostalgia>  
[ultimo accesso: 25 luglio 2025].
- Spadafora Rosalba, Bernabei Antonio, *L'occhio cieco della mente: afantasia*, *Italian Journal of Prevention, Diagnosis and Therapeutic Medicine*, Vol 7, N°1, 2024,  
[https://www.ijpdtm.it/index.php/ijpdtm/article/view/155/1\\_occhio\\_cieco\\_della\\_mente\\_afantasia](https://www.ijpdtm.it/index.php/ijpdtm/article/view/155/1_occhio_cieco_della_mente_afantasia) [ultimo accesso: 19 agosto 2025].

- Squires Graham, traduzione di De Simone Giovanni, *Periodo Edo*, World History Encyclopedia, 11 ottobre 2011, <https://www.worldhistory.org/trans/it/1-19619/periodo-edo/> [ultimo accesso: 24 agosto 2025].
- TED, <https://www.ted.com> [ultimo accesso: 31 agosto 2025].
- Treccani, il portale del sapere, *Adenilciclasì*,  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/adenilciclasì\\_%28Dizionario-di-Medicina%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/adenilciclasì_%28Dizionario-di-Medicina%29/) [ultimo accesso: 2 settembre 2025].
- Treccani, il portale del sapere, *Anosmia*,  
<https://www.treccani.it/vocabolario/anosmia/> [ultimo accesso: 2 agosto 2025].
- Treccani, il portale del sapere, *Nervo trigemino*,  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/nervo-trigemino\\_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nervo-trigemino_(Enciclopedia-Italiana)/)  
[ultimo accesso: 28 agosto 2025].
- Treccani, il portale del sapere, *Plasticità sinaptica*,  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/plasticita-sinaptica\\_\(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/plasticita-sinaptica_(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica)/) [ultimo accesso: 1 settembre 2025].
- Treccani, il portale del sapere, *Proteina G*,  
[https://www.treccani.it/enciclopedia/proteina-g\\_\(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/proteina-g_(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica)/) [ultimo accesso: 9 settembre 2025].

- Treccani, il portale del sapere, *Reminiscenza*,  
<https://www.treccani.it/vocabolario/reminiscenza/> [ultimo accesso: 16 agosto 2025].
- Vox, *How colorized photos helped introduce Japan to the world*, 5 ottobre 2020,  
<https://youtu.be/1kBQ0qlHz8M?si=obBRbEVZnvLrDzTO>  
[ultimo accesso: 20 agosto 2025].
- Wikipedia, l'enciclopedia libera, *Il sistema limbico*,  
[https://it.wikipedia.org/wiki/Sistema\\_limbico](https://it.wikipedia.org/wiki/Sistema_limbico) [ultimo accesso: 20 luglio 2025].
- Wikipedia, l'enciclopedia libera, *Sakoku*, <https://it.wikipedia.org/wiki/Sakoku>,  
[ultima consultazione: 1 settembre 2025].
- Wikipedia, l'enciclopedia libera, *TED (conferenza)*,  
[https://it.wikipedia.org/wiki/TED\\_\(conferenza\)](https://it.wikipedia.org/wiki/TED_(conferenza)) [ultimo accesso: 31 agosto 2025].

## **Ringraziamenti**

Queste parole vogliono essere l'insieme dei miei pensieri durante questi ultimi anni, colmi di ricordi indelebili; come un flusso di coscienza, quando si pensa troppo.

Non mi sembra vero di essere qui, dopo tre anni passati in un battito di ciglia, eppure mi sembra di aver attraversato mille personalità, di essere cambiata e cresciuta come non credevo fosse possibile. Dopo il mio primo percorso universitario ad Urbino, c'è stato un momento in cui mi sentivo in un limbo, spettatrice della mia vita; come se davvero a quel punto non c'erano più certezze. Quindi ho deciso di rallentare, di prendermi i miei tempi, di non sentire la pressione di dover correre per non sprecare tempo; perché effettivamente non c'è un tempo o un'età stabilita né per trovare la propria strada né per stravolgerla. Basta semplicemente far fluire la vita impegnandosi giorno dopo giorno e poi, in un modo o nell'altro, tutto torna e tutto si rivela.

Così ho deciso di stravolgere la mia vita dopo un anno di stop post laurea, trasferendomi a Roma. Uqualcosa mi diceva che per un periodo della mia vita avrei dovuto scrivere dei ricordi in questa città magica ma non pensavo che quest'ultima mi avrebbe coinvolto così tanto fino a farmene innamorare.

Qui ho trovato davvero chi volevo essere, sono cresciuta tra momenti di gioia inspiegabili e momenti più difficili ma finalmente ho scoperto una versione di me stessa con cui sto bene e che non esiste in nessun altro posto.

Tu Roma, mi hai insegnato a vivere in un equilibrio sottile tra il desiderio di realizzare i miei sogni e il doveroso rispetto per le radici che continuano a nutrirmi, anche da lontano. Sei stata e sei il crocevia di mille esperienze, di mille emozioni che si intrecciano, che mi formano, senza mai farmi sentire distante. Tu sei gli anni più belli

della vita e l'amore, l'amore che non ha bisogno di parole. Grazie amoR e grazie a tutti coloro che, passando o restando, hanno lasciato un segno nel mio cammino.

Nel compimento del mio percorso accademico, così come nella mia crescita professionale e nello sviluppo del mio senso critico, un ruolo fondamentale è stato svolto dagli insegnamenti, motivanti e sempre di alto spessore, del mio Relatore, il Professore Michele Corleone a cui rivolgo un grazie speciale.

Senza la sua guida non sarebbe stato possibile realizzare un elaborato di tesi così ambizioso. Con immensa disponibilità, serietà e precisione, ha sostenuto e seguito con fiducia il mio progetto, fin dal primo giorno in cui ho presentato l'idea. Custodirò per sempre ogni suo singolo consiglio e ogni conoscenza del mestiere ma soprattutto la considererò come esempio e punto di riferimento, sia professionale che artistico.

L'accademia è stato un vortice di esperienze ed emozioni ma allo stesso tempo è riuscita a mettermi anche a dura prova, spesso facendomi sentire non all'altezza di quello che stavo affrontando. Fortunatamente non ero sola ma al mio fianco ho avuto la mia classe, i miei compagni di viaggio. Da subito qualcosa ci ha legati e il fatto di essere stati in pochissimi ci ha reso una piccola famiglia, pronta a sostenersi ma anche a discutere quando ce n'era bisogno. Qualunque direzione prenderanno le nostre strade, sappiate che ricorderò questi anni di accademia a cuor leggero anche grazie a voi. Cosmina, Rachele, Matteo, Davide, Gabriele, Josephin, Benjamin, Marta, Francesca, Sara e

Federica. Vi auguro di realizzare tutti i desideri per cui avete sognato in grande durante questi tre anni insieme.

Ma non mi sono dimenticata di una persona della classe. Come avrei fatto senza la mia spalla destra Tommi?

Sei stato uno degli ultimi ad arrivare in classe, era circa la metà di novembre e quel giorno decisi di farlo io il primo passo e presentarmi durante la pausa. Che strano... io, un tempo molto più timida, che faccio il primo passo. Eppure, un po' perché avevo già sentito una certa cadenza abruzzese e un po' per il mio istinto che mi diceva che mi avresti donato qualcosa di speciale, da quel giorno ho capito di aver fatto la scelta giusta e di aver trovato un amico, un fratello, un (finto) fidanzato e un collega prezioso. Probabilmente un hardisk da 1TB non riuscirebbe a racchiudere neanche la metà dei momenti vissuti fin'ora. Tre anni pieni, quasi 24h su 24 insieme, in simbiosi. Praticamente sei stato il mio quarto coinquilino, il mio posto sicuro nonostante gli esaurimenti, le notti passate a perdere la vista davanti al computer su Photoshop, le delusioni e i fallimenti, gli shooting scattati per sbaglio in Jpg e non in Raw (si è successo ben due volte. Ora ridiamo, prima piangevamo).

Tutto questo lo rifarei di nuovo, fino a quando le mie lacrime di gioia non si saranno prosciugate. Altri mille giorni per poter passeggiare a Colosseo e vedere Roma vuota di notte, per le serate a Trastevere, per le passeggiate in centro sotto Natale, per le gite a Napoli, per le mostre e i musei che spuntavamo dall'elenco di posti ancora da vedere. Per i pranzi e le cene che mi hai preparato che sapevano di amore e di casa. Per avermi trattata come una principessa nella tua casa che ormai era diventata un po' anche la mia.

Roma non sarebbe stata così familiare senza di te e spero di riuscire a scrivere altri mille di questi ricordi con te nella città eterna.

Grazie Tommi ♥

Nonostante la distanza, ho portato sempre con me sulle mie spalle due angioletti pronti a sostenermi: le mie amiche Giulia ed Ester.

Grazie a te, Giulietta per il tuo essere sempre così piena di vita e per trasmettere anche a me il sole che hai dentro, nonostante io non lo dia mai a vedere. Dopo 26 anni di amicizia e di giornate intere passate insieme, ora che sei in giro per l'Europa a realizzare i tuoi sogni, faccio ancora fatica a pensare che quei tempi non torneranno più come prima e che ci vedremo sempre meno. Ma la felicità che provo vedendo quello che stai raggiungendo fa passare ogni malinconia e mi rende fiera. La mancanza si sente sempre ma so che in qualunque posto tu sia nel mondo, sarai sempre un po' casa.

Poi c'è Ester, che con i suoi audio podcast riesce sempre a strapparmi un sorriso e a migliorarmi la giornata; non come lei crede, dicendo che mi annoiano. Anche non vedendoci e sentendoci spesso come ai tempi di Uniurb, bastano pochi giorni al mese per rivedersi e capire che in realtà il nostro rapporto è sempre lo stesso e che non potevo chiedere di meglio se non una persona genuina come lei. Grazie per essere stata non solo la mia amica di università ma per essere rimasta, ieri come oggi, una spalla, solida e premurosa.

Senza Ester non avrei potuto conoscere Lorena, un altro pezzo significativo di Uniurb e non solo, rimanendo presente anche negli anni successivi, per quanto essere dall'altra parte del mondo glielo permettesse.

Roma non sarebbe Roma senza la mia coinqui, Miriam, una scoperta meravigliosa e una compagna di avventure. Dal primo giorno in cui ci siamo conosciute è come se facessi già parte della mia vita e mi piace pensare che sia stato il destino a farci incontrare perché nella ricerca disperata di una casa ho trovato anche un tesoro. La teoria degli opposti che si attraggono calza perfettamente nel nostro rapporto e forse è stato proprio l'essere così diverse, in alcuni aspetti, che ci ha rese così complici e inseparabili.

Non c'è Miriam senza Andrea, il mio secondo coinqui, arrivato inaspettatamente nella nostra casetta romana. Con la sua corazza che vuole nascondere un animo timido e vulnerabile è riuscito, a modo suo, a mostrarmi sostegno e affetto.

Grazie ad entrambi per avermi sempre coccolato più del dovuto e per avermi dimostrato che una famiglia può andare oltre i legami di sangue.

Voglio inoltre ringraziare le mie amiche del liceo, Chiara, Carlotta, Melissa e Silvia che, anche se con meno costanza, nonostante i nostri rapporti siano divenuti inevitabilmente più fragili a causa della vita da adulte, sono riuscite in qualche modo a far sentire la loro vicinanza.

Grazie all'affetto dei miei cugini e in particolare a Marco che è come un fratello per me, sempre pronto a supportarmi e ad essere un esempio di perseveranza e tenacia.

Last but not least, grazie a mia sorella Elena che anche non sapendolo, pur non vivendo più insieme, ha rappresentato la forza più grande per poter superare gli ostacoli che si sono presentati durante questi anni. Questa tesi è anche per lei, che nonostante non me lo dice mai, ci ha sempre creduto un po' più di me. Ti voglio bene all'infinito.

Grazie alla mia famiglia e specialmente ai miei genitori per i quali un grazie è riduttivo. Senza di loro non sarebbe stato possibile trasferirmi in questa città a studiare quello che amo. Grazie per avermi dato ogni mezzo per poter realizzare i miei sogni, in serenità e comodità. Questa vittoria e tutte le soddisfazioni raggiunte sono anche vostre, per tutti i sacrifici che avete fatto e continuate a fare per me. Possano, un giorno, il mio impegno e il mio lavoro ripagare anche voi, dandovi pace.